

## LUIGI RUSSO

## LETTERE DI FRANCESCO DANIELE ALL'ABATE PIER ANTONIO SERASSI

In questo saggio pubblichiamo nove lettere inedite di Francesco Daniele<sup>1</sup> all'abate Pier Antonio Serassi ritrovate nell'omonimo fondo delle Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo<sup>2</sup>. Il Serassi fu erudito, appartenente all'Accademia de' Trasformati di Milano e restauratore dell'Accademia degli Eccitati di Bergamo, ove diresse una collezione di classici italiani edita dalla tipografia Lancellotti. Dal 1754, fu segretario di cardinali a Roma, dove pubblicò la sua opera maggiore, la *Vita di Torquato Tasso* (1785), ristampata a Roma nel 1786 e poi, con maggior pregio, a Bergamo nel 1790<sup>3</sup>.

### 1. Vita e opere giovanili di Francesco Daniele

Il Daniele nacque a San Clemente, casale di Caserta, l'11 aprile del 1740 da Domenico e Vittoria de Angelis in una famiglia agiata che gli consentì un'ottima educazione. Fu avviato agli studi dal dotto sacerdote Giuseppe Maddaloni e poi dall'amico di famiglia Marco Mondo di Capodrise, noto latinista, epigrafista e giureconsulto. Quest'ultimo convinse il padre Domenico ad inviare Francesco in Napoli per consentirgli una degna e adeguata formazione ed assecondare la sua precoce passione per lo studio.

Nella capitale studiò filosofia, oratoria, giurisprudenza, strinse amicizia con i letterati della città, frequentandone i circoli accademici; in particolare entrò in contatto con Antonio Genovesi, Giuseppe Cirillo, Matteo Egizio, Giuseppe Di Gennaro, il canonico Alessio Simmaco Mazzocchi ed altri<sup>4</sup>. Incoraggiato da questi, curò l'edizione delle opere di Antonio Tilesio, cui premise una epistola dedicatoria ed una biografia dello stesso in latino (*Antonii Thylesii Consentini, Opera*, Neapoli, 1762).

Grazie a quest'opera ottenne l'attenzione degli intellettuali e dei giornali letterari del tempo, non solo napoletani. Dopo la morte del suo maestro (marzo 1761) progettò l'edizione di una raccolta

<sup>1</sup> Per la biografia del Daniele tra i più recenti contributi si vedano: G. TESCIONE, *Francesco Daniele epigrafista e l'epigrafe probabilmente sua per la Reggia di Caserta*, «Archivio Storico di Terra di Lavoro», a. VII (1980-81), pp. 25-88; G. GUADAGNO, *La collezione epigrafica del Daniele a Caserta*, «Epigraphica», n. 46 (1984), pp. 185-194; V. TROMBETTA, *Una pagina di storia dell'Anfiteatro Campano*, «Capys», vol. XIX (1986), pp. 81-96; C. CASSANI, *Daniele, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in avanti DBI), vol. XXXII, Roma, 1986, pp. 595-598; A. TIRELLI, *Francesco Daniele: un itinerario emblematico*, in *La Cultura classica a Napoli nell'Ottocento*, premessa di M. Gigante, vol. II, Napoli, 1987, pp. 3-51; G. DANIELE – P. DI LORENZO, *La famiglia Daniele e i suoi due palazzi in San Clemente di Caserta: note genealogiche ed araldiche, descrizione degli edifici superstiti e ipotesi e proposte per la loro corretta attribuzione*, «Rivista di Terra di Lavoro», a. II, n. 3, ottobre 2007; A. TIRELLI, *Francesco Daniele e lo studio del mondo antico*, in *L'idea dell'antico nel Decennio francese*, in *Atti del III seminario di studi "Decennio francese (1806-1815)"*, Napoli, Santa Maria Capua Vetere, 10-11-12 ottobre 2007, a cura di R. CIOFFI e A. GRIMALDI, Napoli, 2010, pp. 61-76; L. RUSSO, *Ruolo di Francesco Daniele nel decennio francese attraverso alcune lettere a personaggi capuani*, «Rivista di Terra di Lavoro», a. IX, n. 1, aprile 2015. ISSN 2384-9280; ID., *Lettere di Francesco Daniele al principe di Torremuzza*, «Rivista di Terra di Lavoro», a. X, n. 1, aprile 2016 - ISSN 2384-9280; ID., *Lettera di Francesco Daniele a Giovanni Paolo Schultesius (1809)*, «Rivista Terra di Lavoro», a. XII, n. 1, aprile 2017, pp. 78-88; ID., *Lettere di Francesco Daniele al dottor Giovanni Bianchi di Rimini*, «Rivista Terra di Lavoro», a. XIII, n. 1, aprile 2018, pp. 94-118.

<sup>2</sup> Si ringrazia tutto il personale della Biblioteca Civica Angela Mai di Bergamo, in particolare la direttrice Maria Elisabetta Manca, per avermi concesso le copie digitali delle lettere, per la loro cortesia e gentilezza.

<sup>3</sup> Sul Serassi si vedano: A. TIRABOSCHI, *Dell'abate Pier Antonio Serassi e della sua raccolta tassiana*, Milano, 1882; G. Locatelli, *Le pubblicazioni, i manoscritti inediti e la raccolta di Pier Antonio Serassi*, «Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo», II (1909).

<sup>4</sup> S. DELLE CHIAIE, *Necrologia de' socj ordinari cav. Francesco Daniele*, in *Atti del Real Istituto d'Incoraggiamento alle scienze naturali di Napoli*, tomo III, Napoli, 1822, pp. 23 – 24.

dei suoi opuscoli (*Opuscoli di Marco Mondo*, Napoli 1763). Approfondì gli studi letterari e filologici e raccolse e ripubblicò sette orazioni latine già stampate separatamente e divenute rarissime del Vico<sup>5</sup>.



**Figura 1.** Ritratto di Francesco Daniele (Museo Campano di Capua).

Il Daniele intraprese, anche con qualche successo, la carriera forense, ma in seguito alla morte del padre e di uno zio, dovette abbandonare Napoli e far ritorno a San Clemente per provvedere alla gestione degli affari di famiglia. In questo periodo si dedicò interamente alla lettura dei classici e alla ricerca di fonti letterarie e documentarie interessanti la storia del suo paese, raccogliendo nella sua casa una ricca collezione di iscrizioni, vasi, pitture e medaglie provenienti dai vicini luoghi della Campania<sup>6</sup>.

Progettò e realizzò un'opera erudita sulla esatta ubicazione delle Forche Caudine e, in compagnia del generale inglese Melville, e grazie anche al fratello Giuseppe, visitò più volte i luoghi della regione per condurre ricognizioni dirette sulle località descritte dai geografi classici individuando, infine, nella valle d'Arpaia, in contrasto con le localizzazioni precedentemente proposte da studiosi e geografi moderni, il sito più probabile per caratteristiche geografiche e possibilità militari.

Nel 1773 pubblicò, con il falso nome di Crescenzo Esperti, due lettere in cui esaminava alcune inesattezze contenute in un'opera, allora apparsa, sulle origini e la storia di Caserta<sup>7</sup>. In questi anni trascorsi a San Clemente il Daniele mantenne stretti i contatti con i letterati napoletani ed altri intellettuali italiani, intrattenendo continue relazioni epistolari con gli studiosi stranieri che spesso accompagnava nei loro viaggi in Campania.

Richiamato a Napoli, per volere del marchese Domenico Caracciolo, fu nominato ufficiale della regia segreteria di Stato. Per primo ideò un'organica raccolta delle leggi e dei diplomi di

<sup>5</sup> IOANNIS BAPTISTAE VICI, *Latinae Orationes nunc primum collectae*, a cura di F. DANIELE, Neapoli, 1766.

<sup>6</sup> CASSANI, cit., p. 595.

<sup>7</sup> F. DANIELE, *Crescenzo Esperti sacerdote casertano al signor Gennaro Ignazio Simeoni*, Napoli, 1773.

Federico II di Svevia, il cui prospetto, esaminato per ordine del sovrano dalla Camera di Santa Chiara, gli valse, nell'agosto del 1778, la nomina a «regio istoriografo», carica prima di lui conseguita da Giovan Battista Vico e da monsignor Assemani, ed un sussidio mensile di 50 ducati con l'obbligo di presentare ogni anno alla Real Camera un volume dell'opera. Nello stesso anno il Daniele, grazie al generoso aiuto del conte di Wilzeck, ambasciatore di Vienna alla corte napoletana, pubblicò la dissertazione sulle Forche Caudine (*Le Forche Caudine illustrate*, Napoli 1778).

L'opera fu considerata «come un modello, come un'opera classica, sia per il sapere, sia per lo stile, sia per l'esecuzione» e gli valse l'iscrizione all'Accademia della Crusca, comunicatagli il 6 gennaio 1779 dal segretario marchese Alemanni. Nello stesso anno fu nominato censore delle memorie presentate nella terza e quarta classe dell'Accademia di scienze e di belle lettere promossa da Ferdinando IV per raccogliervi i migliori ingegni della Napoli del tempo<sup>8</sup>.

## 2. L'interesse per la storia dell'età federiciana nella corrispondenza con l'abate Mehus

L' abate Lorenzo Mehus, bibliografo e letterato fiorentino, la cui famiglia era originaria dei Paesi Bassi, è stato considerato fra i maggiori e più coerenti studiosi dell'umanesimo italiano del XVIII secolo<sup>9</sup>. La corrispondenza inedita fra il Daniele e il Mehus, conservata nella Biblioteca Riccardiana di Firenze, è utile alla conoscenza in dettaglio delle ricerche e degli studi che lo studioso casertano condusse negli anni '70 e, di riflesso, illuminano alcuni aspetti della sua personalità come studioso e come uomo.

Nell'aprile del 1770 scrisse all'abate Lorenzo Mehus a Firenze e dichiarò di essere impegnato da alcuni anni alla compilazione di un codice federiciano (su Federico II di Svevia), che avrebbe dovuto comprendere i sei libri delle lettere di Pier delle Vigne, dopo l'edizione di Johann Rudolf Iselin del 1740 a Basilea in due volumi. Lo storico casertano propose al Mehus un lavoro di revisione, dietro compenso, della detta opera, collazionandola con altre lettere non comprese in detta edizione<sup>10</sup>.

Nel mese di maggio del 1770 il Daniele riscrisse al Mehus comunicandogli dell'esistenza di un codice in folio conservato nel Collegio fiorentino di San Giovannino dei Gesuiti, contenente delle lettere di Pier delle Vigne molto diverse da quelle stampate<sup>11</sup>.

Nel mese di giugno del medesimo anno lo storico casertano inviò una nuova lettera al Mehus invitandolo a collazionare l'edizione delle lettere di Pietro delle Vigne dell'Iselin con il codice riccardiano 839, se lo avesse reputato coevo all'autore<sup>12</sup>.

Il Mehus rispose al Daniele con lettera del 30 giugno 1770 assicurandogli l'ottima qualità del manoscritto riccardiano, col quale realizzare la collazione delle lettere di Pier delle Vigne. Il Daniele, nella sua risposta all'abate fiorentino del luglio del medesimo anno, chiese suggerimenti per il reperimento di un ritratto coevo di Federico II, dichiarando di aver visto in Capua una statua che lo raffigurava seduto. Questi chiese al suo interlocutore di cercare per suo conto, soprattutto presso le biblioteche fiorentine, qualche documento di Federico II<sup>13</sup>.

Nell'agosto del medesimo anno Daniele informò l'abate fiorentino di essere alla continua ricerca di statue, bassorilievi, monete e raffigurazioni varie di Federico II; aveva dato incarico ad un bravo artigiano di riprodurre una copia della statua dell'imperatore che si trovava a Capua, dalla quale intendeva formare un disegno per inserirlo all'inizio del "commentario" della vita dell'imperatore. Gli confidava, inoltre, di aver ricevuti molti riscontri positivi sulla sua persona nella casa del marchese Tanucci. Concluse affermando che se la sua salute incerta o altri

<sup>8</sup> CASSANI, cit., p. 596 ss.

<sup>9</sup> Sul Mehus vedasi M.C. FLORI, *Mehus, Lorenzo*, in DBI, vol. 73, Roma, 2009.

<sup>10</sup> BIBLIOTECA RICCARDIANA DI FIRENZE (BRF1), Riccardiano, ms. 3493/71, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 02 aprile 1770.

<sup>11</sup> IVI, Riccardiano, ms. 3493/72, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 12 maggio 1770.

<sup>12</sup> IVI, Riccardiano, ms. 3493/73, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 4 giugno 1770.

<sup>13</sup> IVI, Riccardiano, ms. 3493/74, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 15 luglio 1770.

impedimenti non lo avessero ostacolato contava di dare alle stampe un'edizione del codice federiciano la più completa possibile<sup>14</sup>.

L'abate Mehus scrisse al Daniele il 25 agosto 1770 e riferì di aver riscontrato che il codice del Collegio dei Gesuiti di Firenze, contrariamente a quanto era emerso da una prima lettura, conteneva veramente le lettere di Pier delle Vigne.

Daniele rispose nel mese di settembre da Napoli scusandosi del ritardo col quale rispondeva. Aveva incontrato l'abate Galiani, altro assiduo corrispondente del Mehus<sup>15</sup>, e anche questi aveva avuto parole di stime nei suoi confronti. Accolse con piacere le notizie sul codice del Collegio gesuitico e attendeva consigli dal Mehus su come utilizzarlo, dopo aver completato la collazione del codice riccardiano<sup>16</sup>.

Daniele scrisse nuovamente all'abate nell'ottobre del medesimo anno comunicando di essere contento di attendere per il mese di gennaio la collazione degli ultimi tre libri delle lettere di Pier delle Vigne e di confidare nella particolare abilità del Mehus nel collazionare libri a stampa con antichi manoscritti. Chiese nuovamente all'abate di riesaminare il codice gesuitico del Collegio fiorentino per valutare se e come utilizzare le lettere ivi contenute. Promise, inoltre, di inviargli i manifesti e i frontespizi dei nuovi libri stampati nel regno di Napoli, in particolare le produzioni del tipografo francese Gravier e alcune copie di pubblicazioni richieste dal Mehus<sup>17</sup>.

Nel medesimo mese di ottobre lo studioso casertano scrisse nuovamente al Mehus da Napoli dichiarandogli di essere persuaso di rimanere soddisfatto del suo lavoro di collazione delle lettere e si impegnò a regalargli libri editi nel regno di Napoli e gli spedì alcuni versi del fratello Giuseppe pubblicati al momento dell'insediamento nella Villa di Portici dell'accampamento voluto dal re Ferdinando IV di Borbone<sup>18</sup>. In essa Daniele, infine, rinnovò la richiesta di reperirgli qualche documento riguardante Federico II di Svevia<sup>19</sup>.

Il Mehus rispose al Daniele nel mese di novembre 1770 ed ebbe parole di apprezzamento per l'opera in versi del fratello Giuseppe e quindi indusse lo studioso casertano ad inviargli altri versi composti dal fratello in occasione delle nuove funzioni militari replicate nella Real Villa di Portici<sup>20</sup>. Sempre per compiacere il fratello chiese all'abate fiorentino si adoperarsi affinché fosse pubblicato nelle «*Novelle Letterarie*» l'estratto dell'opera del marchese Ricci, generale dell'accampamento di Portici.

Francesco Daniele diede al Mehus diverse notizie delle opere stampate a Napoli e fra queste: la *Storia* del Giannone<sup>21</sup> e gli *Opuscoli* di Alessio Simmaco Mazzocchi<sup>22</sup>, che erano in corso di stampa e gli diede notizia che fra le pubblicazioni in corso di stampa vi era l'opera medica sul vaiolo di Michele Sarcone<sup>23</sup>, famoso per la *Storia de' mali che afflissero la Città di Napoli nel 1764*. Infine il Daniele rinnovò la solita richiesta di provare a reperirgli qualche documento riguardante Federico II di Svevia<sup>24</sup>.

Lo studioso casertano inviò un'altra missiva al Mehus nel mese di dicembre del medesimo anno e gli diede alcune informazioni su diverse opere letterarie che si stampavano in quel periodo. Lo informava che Gabriele Lancillotto Castelli, principe di Torremuzza<sup>25</sup>, stava lavorando in Sicilia

<sup>14</sup> IVI, Riccardiano, ms. 3493/75, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 14 agosto 1770.

<sup>15</sup> Cfr., Galiani, *Ferdinando – Mehus Lorenzo, Carteggio (1753-1786)*, a cura di G. NICOLETTI, Napoli, 2002.

<sup>16</sup> BRFI, Riccardiano, ms. 3493/76, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Napoli, 11 settembre 1770.

<sup>17</sup> IVI, ms. 3493/77, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 9 ottobre 1770.

<sup>18</sup> G. DANIELE, *Componimenti di Giuseppe Daniele cadetto nel Reggimento Infanteria Agrigento per l'Accampamento fatto nella Real Villa di Portici in quest'anno 1770*, Napoli, 1770.

<sup>19</sup> BRFI, Riccardiano, ms. n. 3493/78, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 30 ottobre 1770.

<sup>20</sup> G. DANIELE, *Componimenti per l'accampamento rinnovato la seconda volta nella real villa di Portici*, Napoli, 1770.

<sup>21</sup> P. GIANNONE, *Istoria Civile del Regno di Napoli: con accrescimento di note, riflessioni e medaglie*, Napoli, 1770.

<sup>22</sup> A. S. MAZZOCCHI, *Opuscula quibus orationes, dedicationes, epistolae, inscriptiones carmina ac diatribae continentur*, Napoli, 1771.

<sup>23</sup> M. SARCONI, *Del contagio del vaiuolo e della necessità di tentarne l'estirpazione*, Napoli, 1770.

<sup>24</sup> BRFI, Riccardiano, ms. 3493/79, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 27 novembre 1770.

<sup>25</sup> Sul principe di Torremuzza cfr. RUSSO, *Lettere di Francesco Daniele al principe di Torremuzza*, cit.

ad una nuova edizione della Sicilia numismatica del cardinale Filippo Paruta.

Egli attendeva con impazienza il lavoro di collazione delle lettere di Pier delle Vigne, che il Mehus stava realizzando<sup>26</sup>. Infine egli espresse i suoi auguri per le festività natalizie e i ringraziamenti da parte del fratello Giuseppe<sup>27</sup>.

Nel mese di febbraio 1771 Daniele riscrisse all'abate fiorentino per conoscere lo stato di avanzamento della collazione su Pier delle Vigne. Sul personaggio affermò di aver ritrovato un importante documento nell'Archivio del monastero di Santa Maria di Donne Monache di Capua dell'anno 1242 che citava Angelo, padre di Pietro, in qualità di giudice<sup>28</sup>. Tale documento confermava che Pier delle Vigne non era di bassa estrazione, come sostenuto invece da Benvenuto da' Rambaldi<sup>29</sup>.

Probabilmente si trattava di una copia di una pergamena del capitolo che confermava l'alienazione di alcuni territori che diversi anni addietro Angelo de Vineia, notaio, aveva istituito in eredità al figlio Pietro, nominando curatore lo zio abate Taddeo. Pertanto il padre di Pier delle Vigne era un notaio<sup>30</sup>.

Il Daniele scrisse all'abate Mehus il 26 febbraio 1771 esprimendo la sua disapprovazione per i redattori di «*Novelle Letterarie*» per essersi opposti alla pubblicazione del suo estratto del libro del marchese Ricci perché conteneva lodi per le poesie di suo fratello Giuseppe e per il re di Napoli Ferdinando IV di Borbone. Comunicò, inoltre, che Giuseppe Beccadelli, marchese della Sambuca, si sarebbe recato a Vienna, laddove era destinato in qualità di ministro dalla corte di Napoli. Concluse dicendogli di aver trovato cose molto interessanti su Pier delle Vigne<sup>31</sup>.

Nel mese di marzo seguente lo studioso casertano scrisse ancora all'abate fiorentino per comunicargli che avrebbe parlato di lui a Giuseppe Beccadelli, marchese della Sambuca, affinché potesse incontrarlo a Firenze durante il viaggio per Vienna.

Egli aveva ricevuto il primo risultato della collazione delle lettere di Pietro delle Vigne con il codice riccardiano e con l'edizione di Johann Rudolf Iselin. Chiese al Mehus di esaminare più approfonditamente il codice del Collegio gesuitico di San Giovannino. Gli anticipò che avrebbe voluto che egli scrivesse una epistola latina per poterla inserire nella prefazione all'edizione delle "Lettere" di Pier delle Vigne, nella quale tratti del valore dei due codici e della qualità della collazione. Daniele colse l'occasione per inviargli i saluti del fratello Giuseppe promosso dal re ad Alfieri del suo reggimento<sup>32</sup>.

Nel medesimo mese riscrisse nuovamente al Mehus per varie comunicazioni editoriali e affermò di attendere la continuazione del lavoro di collazione del codice delle Lettere di Pier delle Vigne. Lo invitò a proporgli con maggior chiarezza l'idea che aveva per l'edizione delle "Epistole" di Pier delle Vigne; nella quale aggiunse che gli sarebbe stato grato e per qualsiasi suggerimento utile<sup>33</sup>.

Il mese seguente Daniele in un'altra missiva all'abate fiorentino comunicò di aver ricevuto la seconda parte della collazione delle lettere di Pier delle Vigne; egli attendeva ancora la terza parte del lavoro, la collazione anche del codice gesuitico di Firenze, e sperava di avere anche la trascrizione di diplomi concernenti le vite di Federico II e di Pier delle Vigne, conservati presso gli archivi fiorentini. Lo studioso casertano ringraziò il suo corrispondente per la considerazione di tale edizione come quella più interessante che si stava producendo in Italia<sup>34</sup>.

<sup>26</sup> BRFI, Riccardiano, ms. n. 3493/80, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 25 dicembre 1770; cfr. anche IVI, ms. n. 3493/81; Caserta, 22 gennaio 1771 e IVI, ms. n. 3493/82, Caserta, 29 gennaio 1771.

<sup>27</sup> BRFI, Riccardiano, ms. n. 3493/52, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 19 febbraio 1771.

<sup>28</sup> Cfr. anche O. RINALDO, *Memorie storiche delle fedelissima città di Capua*, vol. II, Napoli, 1755, pp. 192-193.

<sup>29</sup> BRFI, ms. n. 3493/52, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 25 dicembre 1770.

<sup>30</sup> G. BOVA, *Le pergamene sveve della Matr Ecclesia capuana (1240-1250)*, vol. III, Napoli, ESI, 2001, pp. 163 ss., 322 e 363.

<sup>31</sup> BRFI, Riccardiano, ms. n. 3493/53, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 26 febbraio 1771.

<sup>32</sup> IVI, ms. n. 3493/54, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 12 marzo 1771.

<sup>33</sup> IVI, ms. n. 3493/56, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 24 marzo 1771.

<sup>34</sup> IVI, ms. 3493/57, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 9 aprile 1771.

Nel seguente mese di maggio Daniele scrisse ancora al Mehus e gli espresse le sue condoglianze per la morte del fratello. Comunicò poi di aver ricevuto da Palermo alcuni diplomi di Federico II, trovati nella collezione della Regia Cancelleria; ne trascrisse uno per averne un dotto parere. Si era procurato un disegno della tomba di Federico II nel duomo di Palermo e attendeva ancora altri documenti riguardanti il medesimo imperatore. Gli riferì di aver ricevuto da Giuseppe Ciaccheri, altro suo corrispondente, la notizia che a Siena erano state «ritrovate alcune poesie dell'Imperatore [Federico II] unite a quelle di Fra Guittone, una lettera allo Studio di Bologna, ed un diploma alle Monache di Monte Cellesse».

Daniele scrisse, inoltre, di aver appresa la morte dell'infante don Francesco Saverio Borbone, figlio di Carlo III, a causa del vaiolo alla tenera età di quattordici anni<sup>35</sup>. In merito al marchese della Sambuca, figlio del principe di Camporeale, gli rispose che era siciliano, ma la famiglia apparteneva ai Beccatelli di Bologna, da cui discese il famoso Antonio Beccatelli detto il Panormita, al quale era interessato il Mehus<sup>36</sup>.

Verso la fine di maggio lo studioso casertano inviò una nuova lettera al Mehus nella quale affermò di essere venuto a conoscenza che a Palermo il marchese di Giarratana possedeva un manoscritto contenente circa quaranta lettere inedite di Pier delle Vigne. Egli ricordava che il 30 maggio seguente si sarebbe celebrato in Napoli l'onomastico del sovrano (Ferdinando IV di Borbone). In merito alla recente eruzione del Vesuvio, il Daniele sostenne che era stata meno disastrosa del solito, anche se aveva causato diversi danni ai poderi dei Certosini e dei Gesuiti<sup>37</sup>.

Agli inizi del mese di giugno Daniele riferì all'abate fiorentino di aver trovato editi, con variazioni di data e di contenuto, alcuni diplomi di Federico II che aveva ricevuto da Palermo<sup>38</sup>. Egli poi scrisse al canonico Schiavo per avere gli incipit delle quaranta lettere inedite contenute nel codice palermitano di Pier delle Vigne per confrontarle con quelle editate. Sollecitò quindi la copia, esatta e corretta, delle trenta lettere di Alessio Simmaco Mazzocchi ad Anton Francesco Gori perché servivano all'autore della vita di Mazzocchi. Egli allegò due lettere provenienti da Siena con un diploma federiciano e alcune poesie dell'imperatore Federico II e di Pier delle Vigne, stampate probabilmente dal Crescimbeni<sup>39</sup>.

Il Daniele nel mese di luglio ricevette il lavoro di collazione delle lettere di Pier delle Vigne, ma mancava un foglio di tale lavoro e chiese al Mehus di inviarglielo con la prossima lettera<sup>40</sup>. Nel medesimo mese il Mehus inviò al Daniele due fascicoli della collazione delle lettere di Pier delle Vigne. Il Daniele ne accusò la ricevuta nella lettera inviata il 5 agosto, con la quale rassicurò l'abate fiorentino circa la sua salute<sup>41</sup>.

Il 20 agosto seguente lo studioso casertano scrisse all'abate Mehus comunicando la ricezione di un'altra parte del lavoro di collazione delle lettere di Pier delle Vigne. Egli chiese nuovamente di conoscere quante delle trenta lettere del Mazzocchi, indirizzate ad Anton Francesco Gori, erano in latino e quante in italiano. Lo informò che il re di Napoli aveva destituito don Luigi Marchant dalla carica di giudice della Vicaria Criminale per «intemperanza, debiti, baratteria»; riguardo a questi aggiunte che probabilmente era di origine livornese, o comunque toscana, e che aveva studiato a Pisa<sup>42</sup>.

Il Daniele nel medesimo mese di agosto scrisse al Mehus per accusare la ricezione di un'altra parte del lavoro di collazione delle lettere di Pier delle Vigne. In merito alle lettere del canonico Mazzocchi il Mehus espresse l'opinione che esse non erano da pubblicare perché non

<sup>35</sup> La morte di Francesco Saverio era avvenuta il 10 aprile 1771.

<sup>36</sup> BRFi, Riccardiano, ms. 3493/58, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 7 maggio 1771.

<sup>37</sup> IVI, ms. 3493/59, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 27 maggio 1771.

<sup>38</sup> IVI, ms. 3493/60, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 4 giugno 1771.

<sup>39</sup> IVI, ms. 3493/61, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 11 giugno 1771.

<sup>40</sup> IVI, ms. 3493/62, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 16 luglio 1771.

<sup>41</sup> IVI, ms. 3493/64, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 5 agosto 1771.

<sup>42</sup> IVI, ms. 3493/65, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 20 agosto 1771.

contenevano cose di rilievo; lo studioso casertano concordò con tale giudizio<sup>43</sup>.

Daniele scrisse all'abate fiorentino a fine del mese di novembre, dopo aver trascorso i mesi di settembre e ottobre in villeggiatura con gli amici; era stato richiamato a Napoli dal fratello Giuseppe per assistere alla sua "Orazione inaugurale" degli Studi alla Real Accademia Militare, allegata alla lettera perché il fratello voleva un parere del Mehus. Egli chiese nuovamente un'analisi del codice gesuitico di Pier delle Vigne al fine di capire se valesse la pena collazionarlo con il suo manoscritto<sup>44</sup>.

Nel mese di dicembre il Daniele riscrisse all'abate fiorentino di aver ricevuta l'ultima parte della collazione delle lettere di Pier delle Vigne. Egli attendeva ancora informazioni sul codice dei Gesuiti di Pier delle Vigne e altre notizie presenti nelle Biblioteche e negli Archivi di Firenze<sup>45</sup>.

Nel mese di marzo del 1772 il Daniele attendeva ancora le notizie sui diplomi di Federico II che si trovavano nelle biblioteche della Toscana. Lo studioso casertano riferì la vicenda dell'arcivescovo capuano Michele Maria Galeota, allontanato dalla stessa Capua e da Napoli e poi richiamato nella sua chiesa. La sua colpa fu quella di aver fatto leggere nella sua cattedrale la "*Bolla in caena Domini*" «proscritta» ed «esecrata» nel regno di Napoli e di non aver voluto poi sconfessarne il contenuto; inizialmente il prelado obbedì e si ritirò a Mola di Gaeta, ma in seguito, temendo ripercussioni peggiori, accettò di fare, in presenza del delegato della Real Giurisdizione, la dichiarazione scritta in cui dovette giurare obbedienza ai magistrati laici e impegnarsi a non trasmettere gli insegnamenti della bolla<sup>46</sup>.

Nel mese di maggio lo studioso casertano fece sapere all'abate fiorentino che aveva deciso di commissionargli anche la collazione del codice di Pietro delle Vigne, conservato presso il convento dei Gesuiti di San Giovannino di Firenze; affermò invece di aver visto l'indice dei 12 Diplomi Fridericiani posseduti da Cencio Camerario [Onorio III] e di desiderarne la copia. Chiese, infine, che il Mehus gli fornisse un elenco dei diplomi federiciani presenti negli archivi fiorentini e che provvedesse, una volta terminata la collazione del codice, alla loro trascrizione<sup>47</sup>.

Nelle successive lettere il Daniele sollecitò più volte il Mehus per ottenere la nuova collazione del codice gesuitico delle lettere di Pier delle Vigne finché il Mehus non puntualizzò che prima di ottobre non avrebbe potuto dedicarsi a tale nuovo lavoro<sup>48</sup>. In seguito chiese all'abate fiorentino quanto gli sarebbero costate le copie dei diplomi federiciani conservati negli archivi fiorentini e toscani<sup>49</sup>. In occasione della morte del celebre architetto Luigi Vanvitelli, avvenuta il 1° marzo del 1773, Francesco Daniele comunicò di essere stato incaricato di compilare le iscrizioni funebri<sup>50</sup>.

Daniele riscrisse al Mehus nell'aprile del 1774 comunicandogli di aver ricevuto una copia di un diploma federiciano e di attendere gli altri. Egli notiziò l'abate su un suo viaggio a Montevergine, dove nella Biblioteca del monastero aveva ritrovato ben 18 diplomi di Federico II, dei quali 7 editi, anche se con errori. In uno di essi era chiarita la data di pubblicazione delle Costituzioni del Regno<sup>51</sup>.

Daniele scrisse nuovamente al Mehus per comunicargli che era stato nominato socio onorario della Reale Accademia delle Scienze e Belle Lettere e che appena sarebbero stati pubblicati gli statuti e l'elenco degli aderenti gli li avrebbe inviati<sup>52</sup>.

L'abate fiorentino Mehus fu tramite fra il Daniele e il Christoph Gottlieb Murr; infatti

<sup>43</sup> IVI, ms. 3493/66, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 27 agosto 1771.

<sup>44</sup> IVI, ms. 3493/67, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 25 novembre 1771.

<sup>45</sup> IVI, ms. 3493/70, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 17 dicembre 1771.

<sup>46</sup> IVI, ms. 3493/86, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 24 marzo 1772.

<sup>47</sup> IVI, ms. 3493/87, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 5 maggio 1772.

<sup>48</sup> IVI, ms. 3493/89, 3493/90, 3493/91, 3493/92, lettere di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 16 giugno, 25 agosto, 22 settembre e 6 ottobre 1772.

<sup>49</sup> IVI, ms. 3493/93 e 3493/94, lettere di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 05 gennaio e 9 febbraio 1773.

<sup>50</sup> IVI, ms. 3493/95, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 02 marzo 1773.

<sup>51</sup> IVI, ms. 3493/96, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 19 aprile 1774.

<sup>52</sup> BRFI, Riccardiano, ms. 3493/99, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 27 aprile 1779.

quest'ultimo inviò al Mehus un pacco da far recapitare allo storiografo regio<sup>53</sup>.

### 3. I lavori e gli interessi dagli anni '80 alla morte

Nel 1781 il Daniele fu preposto ai lavori di sistemazione della "Raccolta Farnesiana" portata, nel 1734, da Parma a Napoli da Carlo di Borbone, per l'istituzione di una Biblioteca pubblica. In questi anni, per incarico della Real Camera, egli si dedicò ad illustrare i sepolcri dei re della monarchia siciliana scoperti durante lavori di "riattazione" del duomo di Palermo e nel 1783 si recò in questa città per visitare archivi e biblioteche. La pubblicazione apparve nel 1784 e fu la prima opera da lui dedicata a Federico II<sup>54</sup>.

Il padre minore conventuale Guglielmo della Valle scrisse al Daniele a proposito del suo museo privato: «Sono pochi i giorni, nei quali io mi sovvenga di quell'ore beate, che passai con esso Voi nel vostro Romitorio di S. Clemente, che pare l'Albergo delle Muse.»<sup>55</sup>

Nel 1786, per interessamento del marchese di Breme, ministro sabauda a Napoli, curò, per i tipi bodoniani, la prefazione dell'edizione, in cinquantasei esemplari, degli *Amori di Dafni e Cloe* nella versione italiana di Annibal Caro, il cui manoscritto, proveniente dalla Biblioteca Farnesiana, era da lui posseduto<sup>56</sup>. Il volumetto, prezioso contributo all'arte tipografica, fu ricordato nelle *Memorie* del conte Orloff come «*le don le plus précieux qu'il fit à la république des lettres*». Dopo la morte del padre P. M. Paciaudi (1785), succeduto a questo nella carica di storiografo dell'Ordine gerosolimitano, il Daniele iniziò una relazione epistolare con Bodoni al quale, nel 1787, invano, chiese di curare una seconda edizione delle *Forche Caudine*. Lo stesso anno, reputato ormai tra i più prestigiosi intellettuali del Regno, fu nominato socio dell'Accademia Ercolanese riorganizzata da Ferdinando IV.

Avrebbe dovuto curare la pubblicazione delle memorie sulle antichità di Ercolano e Pompei, ma le vicende politiche del 1799 ne sospesero ogni attività. Alla stessa data si interruppe bruscamente la fortuna accademica del Daniele che, nonostante non avesse preso parte agli avvenimenti della Repubblica, pure fu unito, per consuetudine di studio e vincoli d'amicizia, a quegli uomini di pensiero - tra i quali Vincenzo Cuoco - che della Repubblica seguirono le sorti. Così nell'atmosfera di denunce e di sospetti che fece seguito alla restaurazione borbonica fu privato delle cariche e degli onori conseguiti e tornò agli studi eruditi.

Nel maggio del 1799 il Daniele fu nominato membro della Commissione legislativa<sup>57</sup>, composta di 25 componenti, fra i quali Giuseppe Capecelatro arcivescovo di Taranto, Domenico Cirillo, Mario Pagano, Antonio Nolli, Decio Coletti, Vincenzo de Filippis, Michele Filangieri e Giuseppe Pignatelli<sup>58</sup>. Egli però non accettò la nomina perché non abbiamo alcun riscontro di suoi interventi nelle attività della Commissione.

Il Daniele non aderì direttamente alle idee rivoluzionarie, ma fu colpito dai sospetti borbonici a causa dello zelo con cui aveva difeso alcuni suoi amici per amore della verità e della giustizia. Fu privato dei suoi incarichi di ufficiale della Segreteria di Casa Reale e di «regio istoriografo», onore accordato nel recente passato a Giambattista Vico. Egli, insieme all'amico Carlo Maria Rosini, furono sospettati di collaborazionismo con i rivoluzionari e per diverso tempo

<sup>53</sup> IVI, ms. 3499/45, lettera di Cristoph Gottlieb Murr a Lorenzo Mehus, Norimberga, 20 maggio 1780; cfr. RUSSO, *Lettere di Francesco Daniele al principe di Torremuzza*, cit., p. 73.

<sup>54</sup> F. DANIELE, *I regali sepolcri del Duomo di Palermo riconosciuti ed illustrati*, Napoli 1784; cfr. RUSSO, *Lettere di Francesco Daniele al principe di Torremuzza*, cit.

<sup>55</sup> G. DELLA VALLE, *Lettere sanesi del padre m. Guglielmo della Valle minore conventuale, socio dell'Accademia di Fossano*, Venezia, 1782, p. 197.

<sup>56</sup> F. DANIELE, *Gli amori pastorali di Dafni e di Cloe, di Longo Sofista, Iradotti dal Commendator Annibal Caro*, Parma, 1786.

<sup>57</sup> «*Monitore Napolitano*», 22 Fiorile, anno VII Della libertà (sabato 11 maggio 1799) – Secondo trimestre n. 27; cfr. *Il Monitore Napoletano: 1799*, a cura di M. BATTAGLINI, Napoli, 1974, p. 557.

<sup>58</sup> «*Il Vero Repubblicano*», I, 25 Germile 1799; «*Monitore Napoletano*», 27 Germile anno VII della Libertà, n. 20, martedì 10 Aprile 1799; M. BATTAGLINI (a cura di), *Leggi, atti, proclami ed altri documenti della Repubblica Napoletana, 1798-1799*, Di Mauro, Napoli, 2000, p. 364 ss; *Il Monitore napoletano: 1799*, cit., pp. 455 ss.

furono tenuti in disparte<sup>59</sup>. Carlo Antonio de Rosa, marchese di Villarosa, amico del Daniele, affermò a tal proposito:

«Privato senza veruna colpa delle cariche ed onorificienze, che aveva occupate con sommo decoro ed illibatezza, soffrì con grandissima tranquillità tal disgrazia, si diè ad illustrare alcune monete antiche di Capua, che pubblicò nel 1802 inserendovi il Comentario latino del Mazzocchi sul Pago Erculaneo, prodotto da costui nell'Anfiteatro Campano»<sup>60</sup>.

La poetessa e storica capuana Maria Cappuccio sostenne a riguardo: «In Francesco Daniele già affiora una nuova serietà di coscienza morale, una sensibilità umana che si esprime nella difesa dei motivi della Libertà ingiustamente condannati e nella dignitosa sopportazione delle angherie borboniche.»<sup>61</sup>. Egli fu privato di tutte le sue cariche e si ritirò nella sua villa di San Clemente, dove si dedicò prevalentemente agli studi.

In San Clemente Francesco si dedicò in questi anni allo studio delle monete capuane e il frutto di tale diuturna applicazione fu l'opera *Monete antiche di Capua con alcune brevi osservazioni si aggiunge un discorso del culto prestato da' Capuani a' numi lor tutelari*, stampata in Napoli nel 1802, che riscosse un'approvazione unanime da parte degli uomini di lettere e di cultura. In essa pubblicò 22 monete antiche capuane, tra le quali 6 inedite, ritrovate dall'autore e conteneva, altresì, un suo *Discorso di Giove, Diana, ed Ercole presso i Campani* e il *Comentario Latino* del celebre Mazzocchi sul *Marmo del Pago Erculaneo*<sup>62</sup>.

Quest'opera fu molto apprezzata per la maestria con cui riprodusse le monete. La raccolta numismatica, dedicata al gesuita latinista Vito Giovenazzi, è stata considerata da molti un pietra miliare riuscendo a contemperare lo spirito della tradizione, seguendo la metodologia degli antiquari precedenti, con le istanze illuministiche<sup>63</sup>.

Grazie a tale pubblicazione, in cui aveva fornito anche importanti notizie sulle antichità capuane e grazie anche alla discendenza dalla madre capuana Vittoria de Angelis, Francesco riuscì ad ottenere la cittadinanza onoraria di Capua<sup>64</sup>.

Egli ristampò inoltre la *Cronologia della famiglia Caracciolo* di Francesco de' Petri, inserendovi la biografia dell'autore. Il cardinale Stefano Borgia e Giovanni Marini gli scrissero a tal riguardo: «Voi fate divenir grandioso, ed importante qualunque argomento vi ponete fra mano, e tutto è per voi scritto con somma eleganza e venustà»<sup>65</sup>.

A San Clemente il Daniele, «dottissimo segretario dell'Accademia Ercolanese e regio istoriografo», collezionava in un autentico «parnaso», una notevole quantità di antiche lapidi, vasi etruschi, medaglie ed altri reperti antichi<sup>66</sup>.

Alla sua morte furono inventariate «226 iscrizioni latine e greche»<sup>67</sup>, acquistate poi per 1500 ducati dalla Real Corte e trasferite poi al museo napoletano [attuale Museo Archeologico Nazionale].

L'epigrafia era divenuta, col tempo, una delle maggiori sue occupazioni, infatti, egli non si limitò soltanto a collezionare epigrafi, ma sin da giovane si apprestò a comporne di sue, con piena conoscenza dei precedenti storici e delle particolari esigenze di questo genere letterario.

La sua fama si sparse in ogni luogo e uomini illustri italiani e stranieri spesso si recavano nella sua dimora di San Clemente sia per visionare le sue collezioni sia per incontrarlo e parlare con lui.

<sup>59</sup> *Da Ercolano all'Egitto: ricerche varie di papirologia*, vol. V, a cura di M. CAPASSO, Galatina, Congedo, 2000, p. 32.

<sup>60</sup> *Lettere indirite al marchese di Villarosa da diversi uomini illustri*, a cura di M. TARSIA, Napoli, 1844, p. 137.

<sup>61</sup> M. CAPPUCIO, *Capuani insigni e ambienti culturali dal medioevo al risorgimento*, Capua, Salafia, 1972, pp. 75-76.

<sup>62</sup> *Necrologia Cav. Francesco Daniele*, in *Atti del Real Istituto d'Incoraggiamento*, cit., pp. 338-339.

<sup>63</sup> Cfr. A. PERCONTE LICATESE, *Francesco Daniele: erudito versatile ed illuminato*, «Annali del Museo Campano di Capua», anno II, 2005, p. 93, a cura di G. CENTORE e P. ARGENZIANO, Capua, 2000.

<sup>64</sup> S. GAROFANO VENOSTA, *Uomini illustri cittadini onorari di Capua*, Capua, 1967; CAPPUCIO, cit., p. 75.

<sup>65</sup> *IVI*, p. 339.

<sup>66</sup> V. TROMBETTA, *Storia e culture delle Biblioteche napoletane: librerie private, istituzioni francesi e borboniche, strutture postunitarie*, Napoli, Vivarium, 2002, p. 73.

<sup>67</sup> TESCIONE, cit., p. 30.

Egli avrebbe desiderato realizzare una pubblicazione della sua collezione di iscrizioni, come scrisse nel 1803 a Giovanni Battista Vermiglioli:

«L'epigrafia ha formato la mia passione dominante; onde ho potuto mettere insieme una copiosissima collezione di antichi marmi letterati; che se io arrivassi un giorno a gustare un poco di tranquillità vorrei publicar per le stampe; ma le nostre calamità son tali, e le mie particolari son tante, che appena so aprire il cuore a questa speranza».<sup>68</sup>

Con l'avvento sul trono di Napoli di Giuseppe Napoleone fu inaugurata una politica di coinvolgimento delle migliori energie intellettuali della Nazione napoletana, molte delle quali erano state allontanate o isolate. Francesco Daniele in forza del largo credito goduto nella "Repubblica delle Lettere" (socio di numerose accademie italiane e straniere) e per la sua apprezzata erudizione negli studi, fu reintegrato nella carica di storiografo del regno<sup>69</sup>.

Nel corso del 1806 gli fu concessa da Giuseppe Bonaparte una pensione sul Decanato di Capua; il 2 febbraio 1807 riottenne la nomina di regio bibliotecario e il 18 marzo riacquistò la carica di segretario della risorta Accademia di storia e di antichità<sup>70</sup>, subentrando poi al marchese Francesco Orlando come direttore della Stamperia Reale<sup>71</sup>. Il Daniele stesso ricordava i nuovi ed inattesi incarichi in una lettera spedita al Courier a Foggia:

«Io me ne stava in Caserta [...] quando venni chiamato in Napoli, perché il Re mi avea nominato suo privato bibliotecario, che in sostanza è un titolo di onore per darmi centocinquanta ducati il mese. Posteriormente Sua Maestà ha ristaurata l'Accademia Ercolanese con una piccola variazione, chiamandola Reale Accademia d'Istoria e di Antichità, ed ha nominato me per segretario perpetuo, e finalmente m'ha dato la direzione della reale Stamperia. Sin ad ora né per l'Accademia né per la Stamperia mi veggio fatto assegnamento alcuno, ma sento che vorranno darmi altri cento ducati. Il Re poi ha avuto la degnazione di chiamarmi due volte al palazzo, e di trattarsi meco lungamente in una conversazione letteraria; eed avendomi qualche volta veduto in circolo mi ha fatto mille distinzioni. Non potete immaginarvi in un paese sciocco come questo, quanto si sia ragionato sopra di me, e quanti ossequi vada alla giornata ricevendo da questi stessi che altra volta mi hanno guardato con disdegno»<sup>72</sup>.

In occasione dell'inaugurazione della Reale Accademia, alla quale era stato assegnato un locale nel Real Museo<sup>73</sup>, egli pronunciò il discorso di apertura:

«Dono inaspettato, ma dono ben degno è questo della provvida mente di V[ostra] M[ae]stà; la qual in mezzo alle gravi cure del Regno, si è rivolta a promuovere ed a proteggere le scienze e le arti loro ancelle, con tanta generosità e con tale grandezza di animo; che rare volte o non mi fu visto essere stata la real mano larga di così certi premi, e di così ricche mercedi versate in seno de' cultori di ogni maniera di sapere. Testimone illustre siane alla presente ed alle future età questa nostra Accademia sotto l'immediata Real protezione della M[ae]stà V[ostra] fondata; onde i dimessi animi della letterata gente, da quell'oblio, in cui aveva gittati la malagevolezza de' trascorsi tempi, ragion hanno di alzarsi a non mentita speranza di sorte migliore»<sup>74</sup>.

La sua nomina a segretario perpetuo della Reale Accademia di storia e di antichità, carica già detenuta prima dei fatti del 1799, fu salutata con approvazione da molti intellettuali ed uomini di cultura, ma non mancarono voci discordanti, espresse in seguito, come quella di Pietro Napoli Signorelli, che a proposito della scelta dei soci e del segretario affermò nel 1821:

<sup>68</sup> Ivi, p. 31; per il rapporto fra il Daniele e il Vermiglioli cfr. G. B. VERMIGLIOLI, *Opuscoli di Gio. Battista Vermiglioli con quattro decadi di lettere inedite di alcuni letterati italiani*, Perugia, 1825, pp. 97 e 203.

<sup>69</sup> AS NA, Decreti originali, fascio 5, f. 5; cfr. V. Trombetta, *L'editoria a Napoli nel Decennio francese. Produzione libraria a stampa periodica tra Stato e imprenditoria privata (1806-1815)*, Franco Angeli, Milano, 2011, p. 141.

<sup>70</sup> *Bullettino delle leggi del Regno di Napoli*, anno 1807, II edizione, tomo I, Napoli, 1813, p. 142.

<sup>71</sup> TROMBETTA, *L'editoria a Napoli*, cit., p. 142.

<sup>72</sup> P. L. COURIER, *Euvres complètes, introduction, notes et bibliographie par M. Allen*, Paris, Gallimard, 1951, p. 1010, n. LVIII; TROMBETTA, *L'editoria a Napoli*, cit., p. 142.

<sup>73</sup> *Bullettino delle leggi del Regno di Napoli*, anno 1807, cit., p. 192; decreto 4 maggio 1807.

<sup>74</sup> F. DANIELE, *Parole pronunziate nel solenne aprimento della Real Accademia di Storia e di Antichità il dì XXIII di aprile MDCCCVII*, impresse su foglio volante sicuramente tirato dalla stessa Regia Tipografia; TROMBETTA, *L'editoria a Napoli*, cit., pp. 142-143.

«E certamente che nessuno ardirà non riconoscere in essi una scelta convenevolmente fatta de' migliori soggetti del paese; e ne fu nominato segretario perpetuo D. Francesco Daniele, persona di merito e riputazione letteraria, ma in tale età da inclinare piuttosto al riposo, che all'attività di lavoro per una nascente Accademia, in un paese ove tanto materiale esisteva, ed esiste, da dar luogo alle più grandi occupazioni dei socj in illustrarlo»<sup>75</sup>.

Riguardo alla direzione della Regia Stamperia egli effettuò un primo sopralluogo nello stabilimento affidato alle sue cure e in una lettera inviata al ministro degli Affari Interni il 24 aprile 1807 non nascose il suo sconcerto e sconforto per aver dovuto «con orrore» constatare lo stato di «totale sfacelo» della stamperia, priva dei più elementari strumenti di ordinaria gestione (inventari dei materiali, registri degli ordinativi, conti degli esiti e degli introiti) abbandonata a «scandalose» consuetudini amministrative.

Il Daniele riteneva dunque improrogabili interventi di risanamento:

«Eccellenza, avendomi la M[aestà] del Re N[ostro] S[ignore] fatto l'onore di destinarmi direttore della R[eale] Stamperia e volendo io prender conto dello stato attuale di essa, con orrore ho trovato quello stabilimento in totale sfacelo; niuno indice di caratteri, né di rami, né di roba stampata: con conseguenza niuna consegna; amministrazione di otto in diecimila ducati annui senza un razionale, per conseguenza senza conti; un magazzino, che contiene tesori di carta stampata senza custode o magazzinoiere; un fiscale per invigilare agli interessi reali fratello carnale del direttore; ed oltre a ciò impiegato com' ajutante della R[eale] Segreteria di Affari Stranieri, e perciò non ha potuto attendere al suo impiego nella stamperia; niun segretario che tenesse il registro degli ordini, che alla giornata si ricevono e delle rappresentanze che di continuo si fanno. Finalmente persone inutilmente impiegate, e soldi dati a caso, senza ragione. In tali scandalose circostanze, io ho cominciato a formare esatti inventari e dei caratteri e dei rami, e della roba stampata. Ne ho fatto prendere consegna a Berardo Carcani, antico aiutante della stamperia da me ora destinato per Fiscale e cassiere del denaro che si immette»<sup>76</sup>.

Il Daniele sostenne poi che la pianificazione di qualunque iniziativa editoriale fosse indispensabile e doveva essere subordinata ad un preventivo riordino gestionale e tecnico del polo tipografico, che dietro sua istanza venne disciplinato da uno statuto, che prevedeva: l'assegnamento di un mensile di 100 ducati per il direttore, la nomina di un ricevitore e di un conservatore e di un esattore. Si rimandava a breve la stesura di un regolamento per la direzione e l'amministrazione della Stamperia Reale. Tale regolamento, approvato il 20 maggio 1807 era composto di 16 articoli e riguardava: la scelta delle opere da tirare, la revisione delle attrezzature, l'ammissione di disegnatori e di incisori, l'impiego dei correttori di bozze, l'aggiornata compilazione degli inventari, la gratificazione degli impiegati, il numero delle copie da stampare, la determinazione dei prezzi e la vendita delle stampe, il consuntivo economico, ed altre questioni<sup>77</sup>.

Nella riorganizzazione complessiva della Stamperia si prevedeva anche all'impianto, mai realizzato, di un Real Gabinetto d'incisione per l'intaglio dei rami, essenziali alla prosecuzione delle antichità di Ercolano e per altre eventuali necessità editoriali<sup>78</sup>.

<sup>75</sup> P. NAPOLI SIGNORELLI, *Note tumultuarie sulle vicende della coltura nelle Due Sicilie*, Napoli, 1821, p. 47.

<sup>76</sup> ASNA, Presidenza del Consiglio dei Ministri del Regno delle Due Sicilie, f. 1897; TROMBETTA, *L'editoria a Napoli*, cit., p. 143.

<sup>77</sup> *Bullettino delle leggi del Regno di Napoli*, anno 1807, cit., p. 193; TROMBETTA, *L'editoria a Napoli*, cit., p. 144.

<sup>78</sup> TROMBETTA, *L'editoria a Napoli*, cit., p. 145; per un approfondimento sulla Stamperia Reale di Napoli si rimanda alle seguenti opere: M. G. CASTELLANO LANZARA, *Mostra bibliografica della Stamperia Reale di Napoli e pompeiana inaugurazione nella Biblioteca Universitaria di Napoli il 13 giugno 1948*, Napoli, Miccoli, 1950; A. GUARINO, *Il libro: aspetti, problemi, orientamenti*, in *Civiltà del '700 a Napoli*, Firenze, 1980, vol. II, pp. 280-282; F. PETRUCCI NARDELLI, *Note sulla storia della Stamperia Reale di Napoli*, «Il Bibliotecario», n. 9 (1986), pp. 135-152, poi in ID., *Fra stampa e legature*, a cura di C. Carlucci, Manziana, 2001, pp. 183-204; A. D'IORIO, *La Stamperia reale dei Borboni di Napoli: origine e consolidamento in Editoria e cultura scientifica a Napoli*, a cura di A. BORRELLI, s.d.; *La Stamperia Reale di Napoli 1748-1860*, a cura di M. G. MANSI - A. TRAVAGLIONE, Biblioteca Nazionale di Napoli, 2002, «I Quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli», serie IX, 3; V. TROMBETTA, *Le edizioni pregiate della Stamperia Reale di Napoli*, «Bulletin du bibliophile», 2007, pp. 70-102; ID., *La Stamperia Reale di Napoli*, in *Testo e immagini nell'editoria del Settecento*, Atti del convegno internazionale, Roma, 26-28 febbraio 2007, a cura di M. SANTORO - V. SESTINI, Pisa - Roma, Serra, 2008, pp. 201-232.

Il Trombetta afferma che il Daniele fu il vero protagonista della vita culturale partenopea di questi anni, insignito delle più prestigiose cariche accademiche<sup>79</sup>. In questi anni Francesco Daniele fu l'autore di numerose iscrizioni: due raccolte per le feste e le opere pubbliche intraprese sotto Giuseppe Bonaparte<sup>80</sup>, altre in occasione delle feste fatte per l'arrivo dei sovrani Gioacchino Murat e Carolina<sup>81</sup>.

Altre iscrizioni ai monumenti funebri che si innalzarono al generale Valongue, morto sotto Gaeta, e al colonnello Broyere, trucidato da' masnadieri tra Itri e Fondi, dedicate al ministro dell'Interno monsignor arcivescovo di Taranto<sup>82</sup>. In occasione della morte del ministro della Polizia Cristofaro Saliceti nel 1809 il Daniele fu incaricato di comporre le iscrizioni funebri<sup>83</sup>.

Il nipote Domenico visse con la moglie nella casa di via Nardones al numero 38 con lo zio Francesco. Il 17 marzo 1811 nacque il figlio Giuseppe, che fu registrato all'anagrafe coi seguenti nomi: Giuseppe Maria Francesco di Paola Giovanni Giuseppe della Croce Filippo Neri Francesco di Girolamo Gaetano Luigi Gabriele Francesco Saverio.

Lo zio Francesco accolse con molto entusiasmo la nuova nascita perché, nonostante i suoi tanti impegni e i suoi problemi di salute, si recò col nipote presso l'ufficio dello stato civile del circondario facendo da testimone all'atto di nascita<sup>84</sup>.

Il Daniele in una lettera indirizzata a Carlo Antonio de Rosa, marchese di Villarosa, affermava in merito alla sua salute:

«Vi dirò ora della mia salute: essa si mantiene tale da doverne esser io contento, e la dieta latte mi porta benissimo. Fo lunghe passeggiate nelle ore preste della mattina, e mi sento molto vigoroso. In questa mia solitudine nihil audio quod audisse, nihil dico quod dixisse poeniteat. Nemo me apud quemquam sinistris sermonibus carpit: neminem ipse reprehendo, nisi unum me. Nulla spe, nullo timore sollicitor: nullis rumoribus inquietor. Mecum tantum, et cum libellis loquor. Così si esprimeva il giovine Plinio allorché se ne stavo nel suo Laurentino, e così pure posso dir io di me con tutta verità in questo mio Clementino<sup>85</sup>».

Egli nel 1811 ristampò con molte aggiunte *Le Forche Caudine illustrate*, già pubblicate in Caserta nel 1778. Nel corso del 1812 la salute del Daniele continuò a peggiorare, nonostante qualche segno di miglioramento dopo il ritorno a San Clemente. A questo proposito riportiamo un estratto di una lettera spedita al marchese di Villarosa dell'ottobre 1812:

«Sono stato tutti questi giorni a non scrivere per vedere come mi avesse trattato l'aria; ma ora ho la consolazione di potervi dire che dal momento ch'io posi qui il piede a terra son andato sempre migliorando in tutto, e sol mi resta a vincere la debolezza delle ginocchia e delle gambe, la qual dura dura tuttavia a segno che non mi ha permesso muovermi di casa. Ho incominciato la cura del latte, dalla quale mi auguro una perfetta guarigione. Spero sentir buone nuove di voi, del Sig. Cavaliere e di tutta la famiglia; alla quale io mi sento tanto obbligato per l'amore dimostratomi nella mia malattia, che non ho parole sufficienti a poterlo dimostrare. Qui, avendo recuperata un poco la testa, ho pensato a voler io distendere un Elogietto storico del Marchese di f.m. [...] Pregate Dio che la testa mi regga.»<sup>86</sup>.

<sup>79</sup> TROMBETTA, *L'editoria a Napoli*, cit., p. 219.

<sup>80</sup> F. DANIELE, *Inscrizioni per le opere pubbliche intraprese e fatte sotto il regno di Giuseppe Napoleone*, Napoli, 1808; ID., *Altre iscrizioni per le opere pubbliche intraprese e fatte sotto il regno di Giuseppe Napoleone*, Napoli, 1808.

<sup>81</sup> ID., *Per le feste fatte all'arrivo de' sovrani Gioacchino Napoleone e Carolina*, Napoli, 1808.

<sup>82</sup> ID., *Inscrizioni da apportarsi ai monumenti che di real ordine s'innalzano al generale Vallongue, morto sotto Gaeta, ed al colonnello Broyere, trucidato da' masnadieri tra Itri e Fondi ritornando da Germania, dedicate al Monsignor Arcivescovo di Taranto consigliere di Stato e ministro dell'Interno*, Napoli, 1808.

<sup>83</sup> F. DANIELE, *Pe' funerali dell'eccellentissimo signor Cristofaro Saliceti, celebrati nella Chiesa di S. Giacomo degli Spagnoli il dì 29. di dicembre 1809*, Napoli, 1809.

<sup>84</sup> ASNA, Stato civile di Napoli, Sezione San Ferdinando, atti di nascita, a. 1811; nell'atto di nascita Francesco Daniele è registrato come bibliotecario di Sua Maestà e direttore della Stamperia reale; probabilmente sono da attribuire a lui alcuni dei nomi imposti al nipote.

<sup>85</sup> TARSIA, cit., p. 140; *Lettere indiritte al marchese di Villarosa*, lettera di Francesco Daniele al marchese di Villarosa, Caserta, 15 maggio 1811.

<sup>86</sup> IBIDEM, *Lettera di Francesco Daniele al marchese di Villarosa*, Caserta, 10 ottobre 1812.

Nel mese di novembre del 1812 scrisse nuovamente al marchese di Villarosa, un'insolita lettera breve e piena di rimproveri, rabbia e delusione:

«In luogo di ringraziamenti voglio che riceviate tutti i miei rimproveri per quello che avete fatto. Dio Buono! Dopo tanti anni non mi avete proprio conosciuto, che mi trattate com'uno ch'ora fosse sbarcato di Calabria: e mi ammiro meno di voi, che del sig. Cavaliere che mi sa *intus et in cute* da tanti anni. Dopo di questa Verrina non so che altro dovrei dirvi; *plura coram*. Mille e mille ossequi a tutti i Signori di casa; e resto abbraccianovi caramente e ripetendovi caramente per sempre. Di Casa il dì 18 di novembre 1812. *Tuus ex asse iratus Daniel.*»<sup>87</sup>.

Il Daniele inviò nel medesimo mese una nuova lettera al marchese e, come nelle precedenti lettere, gli manifestò i soliti ringraziamenti per l'invio di un miele pregiato e di altri graditi dolci. In esse troviamo ancora in ottima forma dal punto di vista mentale:

«Infinitissime grazie vi rendo e con tutto il cuore del mele Sammascelliano, ch'io ho assaggiato questa mattina, e l'ho trovato migliore di quanti e Dsicoli e Japigii e Ispani io abbia veduti; ed a me che sono il consolo dell'arte avete a credere. [...] Vi ringrazio pure de' preziosi dolci favorotimi; e non so come corrispondere a tanta bontà per me, e par che siate unicamente inteso a confondermi in tutte le occasioni. [...] Vi mando una lettera dell'Eminentissimo Borgia, in cui vedrete che si dà pensiero di Vico nostro. [...]»<sup>88</sup>.

Francesco Daniele morì nella sua dimora di San Clemente il 14 novembre 1812 e in seguito fu seppellito nella chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo in Centurano di Caserta<sup>89</sup>.

#### 4. Breve profilo biografico dell'abate Pier Antonio Serassi

Nacque a Bergamo da Giuseppe il 17 febbraio 1721, da una famiglia originaria di Cardano nella Pieve di Grandola in Valmenaggio (Como), distintasi come costruttori di organi<sup>90</sup>. Studiò retorica e filosofia a Bergamo e teologia a Milano. Diversamente dai fratelli, che proseguirono l'attività di famiglia, scelse la strada ecclesiastica. Fu docente di greco antico al Collegio Mariano di Bergamo.

Curò la pubblicazione di vari testi classici, in particolare le biografie del Petrarca, Poliziano, Pietro Bembo, Basilio Zanchi e Gian Pietro Maffei. Fu membro dell'Accademia dei Trasformati di Milano e fu fra gli artefici della restaurazione dell'Accademia degli Eccitati di Bergamo, della quale fu nominato segretario perpetuo.

Curò la pubblicazione della Divina Commedia, la raccolta delle rime di Bernardo Tasso e pubblicò le opere latine di Publio Fontana. Fu chiamato a Roma per la direzione del Collegio Cerasoli, fu segretario del cardinale Giuseppe Alessandro Furietti dal 1759 al 1763 e del cardinale Ludovico Calini dal 1766 al 1778. Nel 1763 fu nominato vice segretario della Congregazione per la propaganda della fede.

A Roma continuò l'attività erudita pubblicando l'*Amadigi* di Bernardo Tasso, gli scritti del Fiorenzuola, le poesie di Baldassarre Castiglione e di Lorenzo de' Medici. Dopo la pubblicazione di altre opere presentò alle stampe la *Vita di Torquato Tasso* (1785), pregevole opera che gli valse la pubblica lode del Maggior Consiglio di Bergamo, che gli conferì una medaglia d'oro. Quest'opera fu molto lodata e apprezzata da molti studiosi italiani e anche da Goethe nel suo viaggio in Italia<sup>91</sup>. Nel 1790 pubblicò *La Vita di Iacopo Mazzoni*<sup>92</sup>.

<sup>87</sup> IBIDEM, lettera di Francesco Daniele al marchese di Villarosa, Caserta, 18 novembre 1812; probabilmente il 18 novembre è la data dell'arrivo della lettera al marchese perché in quella data il Daniele era già morto.

<sup>88</sup> *Ibidem*, cit., pp. 143-144; lettera di Francesco Daniele al marchese di Villarosa, Caserta s.d.

<sup>89</sup> AS CE, Stato Civile, Comune di Caserta, morti, a. 1812, n. d'ordine 434; DANIELE – DI LORENZO, cit., p. 92.

<sup>90</sup> G. BERBENNI, *I Serassi celeberrimi costruttori d'organi*, Associazione culturale "G. Serassi", Guastalla, 2012; ID., *L'arte organaria a Bergamo*, Provincia di Bergamo, Settore turismo, Clusone, Ferrari, 1998.

<sup>91</sup> D. ROTA, *La vita di Torquato Tasso: ricerca sulla vita e sulle opere attraverso il carteggio inedito*, vol. III, Bergamo, 1996, p. 32.

<sup>92</sup> P. SERASSI, *La vita di Jacopo Mazzoni patrizio cesenate scritta dall'abate Pierantonio Serassi e dal medesimo umiliata alla santità di nostro signore Pio Sesto Pontefice Massimo*, Roma, Pagliarini, 1790.

Egli fu sempre legato alla sua città, anche quando risiedeva lontano da essa, e le lasciò un segno della sua gratitudine donando alla città di Bergamo la sua preziosa raccolta di edizioni tassiane.



Figura 2. La vita di Torquato Tasso di Pier Antonio Serassi

## 5. Argomenti e contenuti delle lettere

La prima lettera del Daniele fu scritta da Caserta nel novembre del 1778 e da pochi mesi era stato nominato storiografo regio. Egli contattò il Serassi grazie al suo amico e corrispondente conte di Wilczek, ovvero Johann Joseph Maria von Wilczek<sup>93</sup>, già consigliere di stato, poi inviato presso la corte granducale di Toscana e ambasciatore della corte viennese a Napoli.

Lo studioso casertano rivelò al Serassi il suo grande progetto dell'opera sulla vita e legislazione dell'imperatore Federico II, che aveva ripreso dopo aver ricevuto la prestigiosa carica, chiedendogli di cercare per suo conto nelle biblioteche notizie e documenti inerenti tale ricerca e dichiarandosi disponibile a caricarsi delle eventuali spese che avrebbe sostenuto. Egli gli scrisse che sarebbe stato a sua disposizione per qualunque cosa avesse bisogno per ricambiare la sua disponibilità.

La seconda lettera fu scritta dal Daniele a distanza di qualche anno dalla prima da Caserta nel maggio del 1781. Gli scrisse dopo aver ricevuto una lettera del suo illustre corrispondente che aveva apprezzato alcune notizie ed informazioni che aveva inviate al Serassi sul Tasso. In questa

<sup>93</sup> In seguito il conte di Wilczek fu nominato primo consigliere privato dell'imperatore Giuseppe e nel 1782 governatore di Milano cfr. A. GOLDMANN, *Wilczek Johann Joseph Maria Graf von*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, vol. 42, Lipsia, 1897, pp. 482-486.

nuova lettera, indirizzata al Serassi per il tramite dell'abate Saverio Gualtieri, aggiunge molte altre notizie sempre riguardanti il Tasso sperando che il suo dotto corrispondente avrebbe inserito il suo nome nella sua opera.

Lo scrittore casertano affermò di avergli procurato copia delle lettere e dei madrigali, trovati manoscritti nell'Archivio di S. Paolo in Napoli. Inoltre, gli aveva inviato alcune notizie e riferimenti sul suo conterraneo cardinale Santorio detto di S. Severina; questi era stato gran protettore del Tasso e a testimonianza di tale rapporto erano rimaste alcune lettere depositate nell'Archivio Segreto Vaticano. A tale proposito affermò che l'abate Marini, comune amico, avrebbe potuto aiutarlo nel reperire questa corrispondenza.

Il Daniele aggiunse poi di avere notizia della presenza di alcuni autografi e prose del Tasso nel Monastero di S. Efreim Nuovo. L'abate Serassi gli avrebbe dovuto procurare un manoscritto del volgarizzamento del processo di Federico II, di bolle e lettere a lui afferenti, da ascrivere a Giovan Battista Strozzi, accademico della Crusca, pubblicato soltanto in parte nel 1568 a Lione. Lo scrittore casertano anticipò al Gualtieri i suoi ringraziamenti per la predetta promessa e gli scrisse che gli sarebbe stato ancora più grato se gli avesse procurato le *Rime Antiche* da lui stampate in Roma.

La terza missiva fu scritta dal Daniele il 7 luglio del medesimo anno da Caserta; in essa il Daniele inizia ricordando il debito di gratitudine per l'abate Saverio Gualtieri, che era stato tramite per la conoscenza con il Serassi. Egli ringraziò il Gualtieri per avergli procurato le *Rime Antiche*.

Egli dichiarò di essere fortunato per aver ricevuto l'originale manoscritto di prose toscane del XIII secolo e attribuì tale fortuna al suo particolare rapporto col conte di Wilzeck. A questo proposito affermò che avrebbe trattenuto l'originale per qualche mese perché non riusciva a lavorare molto nella stagione estiva per il troppo caldo.

Il Daniele ringraziò il Serassi perché attraverso il Gualtieri aveva saputo che questi avrebbe sicuramente incluso il suo nome nell'opera sul Tasso che stava componendo. Egli gli chiese se potesse reperire qualcosa su Federico II, la sua famiglia e il suo cancelliere Pier delle Vigne (manoscritti, iscrizioni, pitture, diplomi, antiche edizioni, ecc.). Infine, affermò che aveva intenzione di scrivere la vita di Camillo Pellegrino juniore e gli chiese se fosse riuscito a trovare qualunque cosa riguardante il Pellegrino.

La quarta lettera fu redatta in Caserta il 22 gennaio 1782, dopo diversi mesi in cui lo storiografo regio si scusa con l'abate Serassi per essere stato particolarmente occupato dalle occupazioni familiari.

Poi gli chiese se era riuscito da trovare l'esemplare delle *Rime Antiche* stampato dal Segherri e se poteva spedirglielo per il tramite di don Andrea Labini, precettore e confessore della famiglia reale dei Borbone, in questo modo l'avrebbe ricevuto presto e senza spese). Comunicò all'abate che non aveva ancora terminata di copiare il suo manoscritto e che il lavoro sarebbe terminato nel periodo della Quaresima.

Lo studioso casertano ricordava all'illustra corrispondente che da tempo raccoglieva memorie e materiali vari per la pubblicazione di una vita di Camillo Pellegrino juniore, «che fu, com'Ella sa benissimo, un lume del Regno se non pur dell'Italia.» Aveva ricevuto diverse notizie e il lungo carteggio col commendator Cassiano dal Pozzo dall'abate Gaetano Marini e cercava altre notizie e lettere dal Serassi e da monsignor Borgia. Infine si auspicava che l'abate Serassi gli conservasse sempre la sua preziosa amicizia.

La quinta missiva fu scritta sempre da Caserta il 22 marzo 1783, più di un anno dopo la precedente. Il comune amico Gaetano Marini lo aveva informato prontamente che era iniziata la stampa della tanto attesa *Vita di Torquato Tasso* del Serassi.

Lo scrittore casertano espresse le sue congratulazioni perché da «gran lettore di vite d'uomini illustri» non vedeva l'ora di poter leggere quella del Tasso, che sarebbe stata per lui una «graditissima lezione» sia perché riguardava le vicende di un grande uomo sia per «l'esattezza, giudizio, ed eleganza» con la quale sarà scritta dall'abate Serassi.

La sesta lettera fu scritta il 18 agosto sempre da Caserta, dopo più di 2 anni dalla precedente. In essa il Daniele scrisse all'illustre corrispondente di aver ricevuto dall'abate Gualtieri, comune amico, una copia della nuova edizione della Vita del Tasso, stampata in Roma.

Il ricevimento e la lettura di tale opera gli era stata molto gradita perché aveva onorato nel miglior modo possibile la memoria del «maggior uomo d'Italia» e in essa aveva citato il suo umile nome e per questo gli esprimeva sinceri ringraziamenti. Lo scrittore casertano lodò la quantità delle notizie, l'acume critico e l'eleganza espressi dall'autore, ma espresse anche la sua speranza che questi pubblicasse anche tutte le cose inedite raccolte sul Tasso, che probabilmente non erano tutte nell'opera stampata. Infine dichiarava di essere a sua disposizione per poter ricambiare il favore ed esprimere la sua gratitudine.

La settima missiva fu scritta da Caserta il 17 agosto 1786, dopo un anno dalla precedente, in risposta ad una lettera del Serassi dell'11 luglio del medesimo anno. Il Daniele scrisse di aver in realtà già risposto alla predetta missiva, ma la sua risposta non era arrivata a destinazione.

Egli sperava che il suo illustre amico fosse riuscito a trovare la piccola opera del giovane Camillo Pellegrino e che potesse inviargliela in qualche modo; attendeva altre notizie o lettere del medesimo autore. Lo studioso casertano accluse alla sua lettera anche un sonetto inedito del Tasso che gli era capitato fra le mani. Inoltre, aveva qualche aneddoto su Jacopo Mazzoni, alla cui vita stava lavorando il Serassi. Sul medesimo autore aveva reperito anche l'Embrione XIV, i *Freddi equivoci Mazzoniani* di Mario<sup>94</sup> Zito, che poteva inviarglieli, qualora gli fossero stati utili.

L'ottava lettera fu inviata da Caserta il 4 settembre 1786, poco dopo la precedente. Egli aveva già fatta fare una copia dell'Embrione XIV del Zito e gliela avrebbe spedita quanto prima. Il Daniele rivelò la sua delusione per il mancato ritrovamento dell'opuscolo del giovane Pellegrino da parte del Serassi e gli chiese se potesse farlo cercare anche in Venezia, dove fu stampato.

Ringraziò l'abate per avergli inviato la corrispondenza fra il Battista e il Pellegrino, che gli era nuova. Egli cercava di rintracciare anche le lettere di Giuseppe Campanile indirizzate al Pellegrino.

La nona missiva fu scritta l'11 novembre 1786 da Caserta, due mesi dopo l'ultima lettera. Egli non avendo ricevuto la conferma da parte dell'abate della ricezione dell'ultima lettera e della copia dei *Freddi Equivoci Mazzoniani*.

Aveva chiesto anche all'abate Gualtieri, al quale aveva affidato il plico e questi gli aveva risposto che l'aveva spedito, ma non si ricordava per quale mezzo. Il Daniele ricordava al Serassi della sua necessità di rintracciare l'opuscolo sulla Poetica di Aristotele del Pellegrino e di ogni altro materiale riguardante tale autore. Rimaneva in attesa di ricevere risposte dal suo illustre corrispondente sulla ricezione della lettera spedita a settembre e della copia dell'opera del Zito, altrimenti avrebbe fatta formare un'altra copia e l'avrebbe inviata nuovamente.

---

<sup>94</sup> Nella lettera il Daniele scrive Vincenzo Zito, ma si tratta sicuramente di Mario.

APPENDICE

**Lettera n. 1<sup>95</sup>**

Ill.mo Sig.re e P.ne S.e Col.mo

Dal Sig.e Conte di Wilzcek mi viene scritto da Firenze sotto il 28. Del caduto Ottobre che V.S. Ill.ma non sarebbesi recato ad onta s'io l'avessi importunato con le mie lettere. Io dunque, profittando degli ufficj che S. E. a dirittura, o p[er] altrui mezzo abbia passati a favor mio, vengo con q[ue]sta mia rispettosiss[im]a a pregarla in prima ch'Ella si voglia degnarsi di gradire la servitù e l'ossequio di uno, che l'ha stimata e ammirata dal primo momento che si è posto a coltivare le lettere; e poi, che mi permetta ch'io le possa comunicare il disegno di una mia vasta e interessante opera intorno alla Vita e Legislazione dell'Imp[erato]re Federigo Secondo. Opera già da me quasi abbandonata, come questa ch'io conoscea superiore alle mie tenui forze. Ma siccome Sua Maestà di è degnata nominarmi suo Regio Istoriografo, così ho stimato ripigliar quelle intermesse fatiche p[er] non sembrare affatto indegno di q[ue]sto onore; ch'io riconosco assai al di sopra di ogni mio piccolissimo merito. Io avrei bisogno della persona Sua p[er] alcune ricerche da praticarsi in coteste Biblioteche, p[er] le quali io non conosco persona ch'esse possa al caso più di Lei. Voglio però Che V.S. Ill.ma si persuada ch'io non intendo esserle di peso volendo soggiagere a qualunque spesa, anche delle lettere, senza parlare ora degli obblighi ch'io ne avrò, e di maniera che mi studierò di tenere p[er] darlene compenso Ho sempre desiderato che tra gli uomini vi fosse una co. di libertà di pensare e di parlare. E singolarmente tra quei che professano le lettere. Le cerimonie, e i complimenti son fatti p[er] gli Sig.ri. Ella mi scuserà appresso a se med[esi]ma di q[ue]sta ingenuità mia; e prenderà da me l'esempio di parlarmi con pari libertà, siccome vivamente la priego. Volendo onorarmi co' suoi pregiatissimi caratteri, potrà per la direzione = a Capua p[er] Caserta. E qui mi rimango dichiarandomi p[er] sempre. Di Caserta il dì 9 di Nov[embr]e 1778

P.S.: V.S. Ill.ma vi priego a dirmi qualche cosa de' suoi studj

Div.mo Obbl.mo Serv. Vero  
Fran.co Daniele

**Lettera n. 2<sup>96</sup>**

Di Caserta il dì 7 di Maggio 1781

A. C. Non ci Volea meno che la lett[er]a del Sig[nor]e Ab[at]e Serassi, la qual mi avete gentilmente comunicata, p[er] dissipare un mugolo nero che m'era d'intorno al cuore da più giorni, senza che neppur io ne sapessi la cagione, se non è q[ue]lla universale permanente cagione di tutti i miei malanni, che mi han reso abitualm[en]te tristo, e quel ch'è peggio noioso agli amici. E tornando alla lett[er]a sudd[ett]a, il gradim[en]to col q[ua]le il Sig[nor] Ab[at]e Serassi mostra di aver ricevute quelle poche cose ch'io gli ho mandate del Tasso o d'intorno a lui, mi somministra un'altra pruova convincentiss[im]a della molta dottrina, di cui egli è fornito, ed ha singolar gentilezza del suo cuore. Ma, s'ei p[er] controccambiarmi di q[ue]sto piccolo servizio resogli, si degnerà, come fa sperare, di registrare il mio oscuro nome n[e]lle sue carte, io potrò di aver ritratto della diligenza da me adoperata in mettere insieme q[ue]lle cartucce un premio, che non mai mi avrei saputo augurare. Voi a q[ue]st'ora avrete avute alcune altre notizie da inviare a q[ue]l Sig[nor]e come spero avrete fatto. Vi avverto però che forse io chiamai vol. XXVI di Cancelleria q[ue]llo ch'è veram[en]te XXVIII colpa della mia storditagine, di che bisognerà tener avvisato il S[igno]r Ab[at]e. Ditegli pure essermi noto che il Pr[inci]pe di Venosa abbia pubblicato un libro di madrigali messi in musica non saprei se da lui stesso, o da altri, il qual libro io non mai ho potuto vedere, ma l'avrà forse veduto in Roma qualche dilettante di musica, senza fatto il P[adre] M[aest]ro Martini ed io credo che i madrigali composti dal Tasso per comando di quel Sig[nor]e debbano essere quivi stampati o tutti o in parte. Avvertite pure il Sig[nor] Ab[at]e che q[ue]lle lett[er]e e que' madrigali gli debba citare come comunicatigli da me, che gli ho cavati da' mss. originali, poiché il povero Teatino tedesco ha passato de' guai p[er] avermi mostrato q[ua]lche ms. dell'Archivio di S. Paolo, il qual Archivio avrassi a tacere p[er] non dar motivo

<sup>95</sup> BIBLIOTECA CIVICA ANGELO MAI BERGAMO (d'ora in poi BCBG), Carteggi, Fondo Pier Antonio Serassi, 66 R8 (15).

<sup>96</sup> IVI.

all'amico di dolersi, come ne avrebbe cagione, potendosi anche venir sopra qualche nuovo disturbo che non vorrei. Il Card[inale] Santorio detto di S. Severina mio paesano fu gran protettore del Tasso, come ricavasi da qualche lett[er]ja di costui; ed io desidererei che se ne facesse particolare menzione. Se si desse una corsa a que' volumi di lett[er]e del Sant[o]rio che sono nell'Archivio Segreto di Vaticano potrebbe cavarsi qualche altra particolarità interessante; la qual cosa è facile ottener col mezzo del Sig[no]r Ab[at]e Marini. Scusate q[ue]sta mia filopatria; la qual arriva talvolta sin a farmi ridicolo.

Mi ricorda aver già anni veduta una Raccolta di versi ms. in morte di D[onn]a Maria d'Avalos Pr[incipe]ssa di Venosa e di D[on] Fabbrizio Carrafa duca di Andria que' famosi amanti stati miseram[en]te uccisi, e mi ricorda che erano alcune stanze del Tasso inedite, delle quali io allora non presi copia per negligenza, e p[er]ch'erano scritte assai scorrettam[en]te ma il padrone di q[ue]l ms. ch'era un Avv[oca]to è morto da più anni senza lasciar eredi; né io saprei dove poterne averne alcun lume. Costui in Nap[oli] presso i Capp[uccini] di S. Efrem Nuovo serbansi gli autografi di non so qua[li] prose del Tasso, ch'io non ho veduti; ma la notizia ebbi da D[on] Peppe Carulli il q[ua]le mi pare avermi ancor detto ch'erano cose stampate; pure bisognerebbe vederle, siccome bisognerà, che, trattandosi di autografi, se ne faccia menzione dal Sig[no]r Ab[at]e. E dai PP. Teatini de' Santi Apostoli fate di avere la nostra distinta dell'autografo della Gerusalemme, che conservavasi in q[ue]l loro Archivio, e che ora è n[el]la Vindobonense, del come, quando, e da chi i Teatini l'acquistarono (se non erro dal Cav[alie]r Marini), del come, quando, e da chi fu loro tolto. Q[ue]ste coserelle mese in buon lume a proprj luoghi, come non ne lascia dubitar la diligenza del Sig[no]r Serassi, son altrettante gioje. E tanto basti intorno al Tasso.

A singolar favore ascrivere debbo la comunicazione che il Sig[no] Ab[at]e Serassi si compiace d[e]l ms. d[e]l volgarizz[amen]to d[e]l Processo, così detto, di Federigo II e di Bolle e Lett[er]e & a lui appartenenti; che saranno facilm[en]te que' tre Volgarizzam[en]ti che i Compilatori d[e]l Vocabolario della Crusca citano mss. appresso d[e]l l'Ansioso loro Accademico che fu Gio[van] Battista Strozzi. Di sudd[ett]i Volgarizz[amen]ti una parte ne fu pubblicata dal Corbinelli in Lione 1568 dietro L'Etica di Arist[otele], tradotta da Ser Brunetto, al qual edizione è carissima. Dall'Ambrosiana io feci q[ue]sti anni addietro trascrivere parecchie lettere di Pier delle Vigne tradotte in antichiss[im]o volgare. Ora pensate voi se mi potrà esser grato il cod[ice] che vuole inviarmi il Sig[no]r Serassi, p[er] lo quale vi priego anticipargliene i miei più veri ringraziam[en]ti. Se potesse pure aversi dal Sig[no]r Abate una copia di q[ue]lle Rime Antiche, ch'egli fece pubblicare in un to[m]o degli Anecdotti letterarj che si stampavano in Roma; e d[e]lle quali non è difficile averne lui fatto tirare esemplari a parte; mi sarebbe carissima...

Io avea pensato di scrivere al Sig[no]r Ab[at]e ma poi me ne son rimasto p[er] sua minor noja; riserbandomi a farlo più opportunam[en]te appresso. E s'egli mi conoscesse di persona! dubito forte che Voi, e il Sig[no]r Conte di Wilzeck non perdereste molto d[e]l v[ost]ro credito, come quei, che d'un corvo con ornate parole ne avete voluto far un cigno. Abbiate, D[on] Saverio mio, più conto p[er] lo innanzi d[e]l vostro onore.

Orsù statevi bene, amatemi, come fate. Comandatemi. Salutatem i gli amici. E vi bacio divotam[en]te le mani.

Tutto vostro Francesco

P.S.: Dite a Serassi che ringrazii molto Mons[igno]r Borgia da mia parte d[e]lla memoria conserva di me.

### Lettera n. 3<sup>97</sup>

Ill[ustrissim]o Si[n]g[ola]re Sig[no]re P[adro]ne Col[endissim]o

Ai molti obblighi, ch'io ho a q[ue]sto gentil[issim]o Ab[at]e Gualtieri, che ne' pochi sono ne' di poco momento, conterò da oggi innanzi p[er] lo magg[io]re, siccome è q[ue]sto, cioè di avermi aperta la strada all'amicizia di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissim]a, il di cui nome io già imparai a rispettare posso dire sin da che incominciai a imprendere lettere. Ma Ella ha voluto con eccesso di cortesia, prevenendo qualunque mio merito, assai p[er] tempo farmi sperimentar gli effetti vantaggiosi della sua conoscenza, con inviarmi il consaputo ms. [manoscritto] di prose toscane del XIII secolo; aggiungendomi anche il dono della stampa di quelle rime antiche comparse per opera sua in uno de' tomi sugli aneddoti romani. Io, che non mi veggo per niun titolo segno di cotanto onore, son costretto a riconoscerlo in qualche parte dell'amorevolezza di S[ua] E[ccellenza] il Sig[no]r Conte di Wilzeck tanto mio padrone, il quale al suo passaggio p[er] Roma, siccome

<sup>97</sup> IVI.

già mi scrisse, volle a lei raccomandar e la persona mia, e q[ue]sti mal graditi studi. Intanto col magg[io]r sentim[en]to io la ringrazio della bontà che V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma mi dimostra; e la priego a volersi p[er] l'innanzi prometter di me tanto, quanto è da sperare da un animo grato e sensibilissimo all'amicizia. Poi le dirò, che siccome io debbo di mia mano levar la copia sudd[ett]a, non avendo in q[ue]sto deserto dov'io vivo, persona da potermene servire, mi bisognerà tener presso di me il suo ms. [manoscritto] p[er] qualche mese; tanto più, che in q[ue]sta infocata stagione io non posso applicar molto, e meno in copiare, ch'è un mestiere proprio da manigoldo; è di ciò ho stimato prevenirla p[er] mia attenzione tutti soverchi sono i ringraziamenti che V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma mi fa arrivare p[er] mezzo del Sig[no]r Gualtieri p[er] la comunicazione di tutte le cosette del Tasso o a lui appartenenti, ch'erano in mio potere; poiché io non potea al certo far di q[ue]lle carte un miglior uso, che depositarle nelle mani di lei, che se ne saprà servire con tanto vantaggio della Rep[ubblica] Lett[er]aria nella vita del n[ost]ro magg[io]r Epico, che ora va scrivendo ed io non avrò fatto piccol guadagno nel veder registrato il mio oscuro nome (siccome Gualtieri mi dice ch'ella vuol fare) in cotesta applaudatiss[im]a opera sua, di che ora le rendo tutte le grazie che posso, e poiché io la veggio, sento la cortese natura sua, inclinata a favorire i miei studi, mi ardisco di aprir a V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma alcuni miei desideri, acciocchè ella si volesse adoperare p[er] soddisfarli in quanto le sarà possibile. Tutto quello che riguarda Federigo 2°, i suoi figliuoli, la sua fam[igli]a, mogli, il suo cancell[ier]e Pier delle Vigne, cioè monete, mss. [manoscritti], iscrizioni, pitture, antiche edizioni, diplomi. E tutto m'interessa grandem[en]te ed avrò p[er] singolar favore ch'ella comunicassi coi dotti di Roma, e anche co' negozianti di antichità q[ue]sto mio desiderio p[er] provvedermi a qualunque prezzo e sotto qualsivoglia condizione di qualche cosa in q[ue]sto genere. Vorrei pure che ella mi facesse venir da Venezia un esemplare delle Rime Antiche quivi ristampate dal Sigherri; e mi piacerebbe averlo sciolto o legato in rustico. Bisogna dire che q[ue]sto libro, benché stampato no' son molti anni trascorsi, sia divenuto assai raro; poiché avendo fatto più volte co[m]mettere, non mai mi è riuscito averlo; ma a lei che dee aver molti amici in Venezia, spero che non voglia tornar difficile il favorirmi. Da ultimo le dirò ch'io debbo scriver la vita di Camillo Pellegrino juniore se ella potrà mai trovare alcuna cosa non aliena dal mio assunto, le ne resterò con obbligo immortale. Per la p[ri]ma volta, ch'io ho avuto l'onore d'ind[i]rizzare i miei fogli, parmi di essere stato troppo lungo, e di doverle riuscir molesto con tante noje, che le vado addossando; sicché la priego a volermi p[er] iscusato appresso a se med[esi]ma; e dalla libertà, ch'io mi son presa con lei, si aggiunga a V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma fiducia di trattar con meco all'istesso modo, siccome ne la priego. E senza più restole in grazia.

Di Caserta il dì 7 di Luglio 1781

Di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma

P.S.: le sue lett[er]e arriveranno sempre sicure se saranno drizzate a Capua p[er] Caserta; ma avrò caro saper l'indirizzo che dovrei dar alle mie.

Div[otissi]mo obbl[igatissi]mo servidor vero  
Francesco Daniele

#### Lettera n. 4<sup>98</sup>

Ill[ustrissi]mo Si[n]g[ola]re Sig[no]re P[adro]ne Col[endissi]mo

Mille noiose cure domestiche. Le quali bene spesso m'involano a me stesso, non che agli amici, ed agli usati studi, sono stata la cagione p[er]ch'io non abbia p[er] la corsa di quattro mesi scritto a V.S.Ill[ustrissi]ma della q[ua]le non mi saprei dire se desidea o negligenza, siccome ne provo tutto il rammarico, così spero ch'Ella con la sperimentata sua cortesia me ne voglia scusare appresso a se medesima. Spererei che V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma a q[ue]st'ora abbia voluto avere a Bergamo l'esemplare delle Rime Antiche dell'edizione del Segherri ligatto alla rustica, che mi fece sperare sin dal mese di Sett[embr]e e quando sia così, potrebbe compiacersi farmene la spedizione p[er] la posta, non dovendo esser molto grande il volume, con l'indirizzo del mio nome, sotto coverta però del Rev[erendissi]mo P. D. Andrea Labini C.R.I. Precettore e Confessore dellle AA. LL. RR. Infanti di Napoli; poiché in questo modo facendo, e io avrò presto i suoi favori, e niuna spesa soffrirò di posta, della quale è esente il d[etto] P. Labini.

<sup>98</sup> IVI.

Io non ancora terminata la copia del consaputo suo ms. ma spero potergliele inviare in q[ue]sta prossima quaresima. La priego a dirmi quando avremo la sua aspettattiss[im]a Vita del Tasso; la qual meriterebbe la preferenza a qualsivoglia altra sua applicazione.

Ma giacché siamo a discorrer di Vita, io le dirò che son dietro a raccogliere mem[o]rie p[er] distendere una Vita di Camillo Pellegrino juniore, che fu, com'Ella sa benissimo, un lume del Regno se non pur dell'Italia del passato secolo; vado perciò pregando i miei amici a volermi favorir qualche notizia; e da parecchi ne ho avute, singolarment[en]te da cotesto Sig[nor] Ab[at]e Gaetano Marini mio singolare padrone, al qual son tenutissimo p[er] l'amore con cui si compiace riguardar i miei studi. Ella, ch'è un fonte ineshausto di storia letteraria, saprà dirmi qualche cosa; ma p[er] maggiorm[en]te favorirmi ne dimandi Monsig[no]r Borgia che si dovrebbe ricordare di me; al quale non iscrivo a dirittura p[er] sua minore noja. Il Crasso, ed altri hanno lasciato scritto che il n[ost]ro Camillo ancor giovinetto avesse stampata una *Sposizione sopra la particella Ga. Della Poetica di Aristotele*, la qual io sino ad ora ho cercata invano in q[ue]ste nostre pubbliche e private. Ella l'hai mai veduta. E se ne potesse aver una copia a qualunque costo? Egli fu amico del n[ost]ro Pier La Vigna, del P. Wadingo, dell'Ab[at]e Ughelli; e se esistessero le carte di costoro, se ne potrebbe pescar q[ua]lche lett[er]a del Pellegrino. Del suo lungo carteggio avuto col Comm. Cassiano dal Pozzo me ne ha fatto dono il Sig[no]r Ab[at]e Marini sudd[ett]o. È vero ch'io ho tardato molto a scriverle, ma ora mi pare di averle scritto abbastanza, e forse più che non avrei dovuto.

Io son così fatto nimio in tutte le cose. V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma mi conservi la sua preziosa amicizia. Mi dia l'onore de' suoi comandi. E mi ripeto costantem[en]te

Di Caserta il dì 22 del 1782

di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma

Div[otissi]mo obbl[igatissi]mo servidor vero  
Francesco Daniele

### Lettera n. 5<sup>99</sup>

Ill[ustrissi]mo Si[n]g[ola]re Sig[nor]e P[adro]ne Col[endissi]mo

Non saprei esprimere a V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma con parole il piacere che ho provato in udire da cotesto dottiss[im]o e gentiliss[im]o mio amico il Sig[no]r Ab[at]e Marini, ch'Ella avea già stampati tre fogli della tanto aspettata Vita del Tasso, e che lavori di proposito p[er] darle tosto la dovuta perfezione. Né ho saputo contenermi dal portarmele, siccome fo, le mie congratulazioni; e di aggiugnere, come uom dice, currenti calcaria. Io che sono gran leggitore di Vite d'uomini illustri non so veder l'ora che mi venga alle mani cotesta sua del Tasso; la quale mi vorrà riuscire d'una graditiss[im]a lezione, così p[er] la storia delle vicende di un tanto uomo, come p[er] l'esattezza, giudizio, ed eleganza con la q[ua]le sarà scritta. Se non fosse impertinenza q[ue]sta mia, io la pregherei a volermene favorire i fogli come vanno uscendo di sotto il torchio; ma di ciò non la voglio gravare sapendo qual sia la gelosia letteraria. Con q[ue]sta occasione rinnovo a V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma la mia osservanza; e la priego a volermi dispensar l'onore de' suoi gratitiss[im]i comandi. E mi ripeto costantem[en]te.

Di Caserta il dì 22 di Marzo 1783

Di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma

Div[otissi]mo obbl[igatissi]mo servidor vero  
Francesco Daniele

### Lettera n. 6<sup>100</sup>

Ill[ustrissi]mo Si[n]g[ola]re Sig[nor]e P[adro]ne Col[endissi]mo

Da q[ue]sto comune amico il Sig[nor] Ab[at]e Gualtieri ho ricevuto un esemplare della Vita del Tasso, che V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma ha novellam[en]te mandata in luce; la quale mi è

<sup>99</sup> IVI.

<sup>100</sup> IVI.

riuscita p[er] tutti i titoli graditissima; prima p[er] veder onorata in così degno modo la memoria del maggior uomo d'Italia; e poi p[er]ciocché Ella si è compiaciuta onorar in essa il mio oscuro nome di q[ue]lle lodi ch'io non so di meritare p[er] niuno riguardo; di che le rendo q[ue]lle maggiori grazie ch'io so e posso. Ho incominciato a leggere il libro con tanto piacere ch'io non saprei dire di più, tanta è la copia delle notizie, con tanta critica ricercate, e con tanta eleganza distese; che tutti gli amatori della letteratura italiana ne debbono professare infiniti obblighi a V[ost]ra S[ignoria] Ill[ustrissi]ma, e saperne perpetuamente grato alla diligenza; ed io vorrei ch'Ella si disponesse a mettere in luce tutte le cose inedite che ha raccolte del Tasso; le quali non potranno essere che gratissime ai coltivatori della bella letteratura. S'io fossi buono a far q[ua]lche cosa in suo servizio V[ost]ra S[ignoria] Ill[ustrissi]ma ricordasi d'esserle io serv.e e tanto obbligato serv.e; onde potrà comandarmi con tutta libertà. E qui resto ripetendomi costantem[en]te.

Di Caserta il dì 18 di Agosto 1785

Di V[ost]ra S[ignoria] Ill[ustrissi]ma

Div[otissi]mo obbl[igatissi]mo servidor vero  
Francesco Daniele

**Lettera n. 7<sup>101</sup>**

Ill[ustrissi]mo Si[n]g[ola]re Sig[no]re P[adro]ne Col[endissi]mo

Alla lett[er]a di V[ost]ra S[ignoria] Ill[ustrissi]ma degli 11. caduto Luglio diedi subito la debita risposta, la qual dubito che non le sia pervenuta, almeno me ne fa dubitar cotesto mio degniss[im]o amico il Sig[no]r Ab[at]e Marini; e p[er]ciò replico la presente; non volendo p[er] modo niuno comparir disattento con una persona, ch'io tanto stimo, e da cui son favorito in modo assai speciale. Spero ch'Ella stia facendo delle diligenze p[er] rinvenire la consaputa opericciuola del giovine Pellegrino; e qualor le riesca trovarla, e non si possa con danaro acquistare, sia contenta farne fare a mio conto una diligente copia. Nuova mi è arrivata la notizia, che si trova presso del Batista, le cui lett[er]e io non ho mai vedute; e la priego a volermi far la finezza di trascrivermi la lett[er]a intera o quell'articolo, che riguarda il Pellegrino; se poi cotesto fosse libro da potersi acquistare, io volentieri lo comprerei. E qui la priego a somministrarmi quanto V[ost]ra S[ignoria] Ill[ustrissi]ma ha raccolto negli inesusti magazzini delle sue notizie letterarie, che possa aver qualche relazione col Pellegrino. Le rendo poi mille distinte grazie del pregiatiss[im]o dono ch'Ella vuol farmi delle prose e rime del Sig[no]r Co[lendissimo] Tonini Foresti; ch'io, quantunque conosca di non meritarlo a verun titolo; pur l'avrò come un novello contrassegno della molta bontà, che p[er] me serba il gentiliss[im]o e dottiss[im]o Sig[no]r Ab[at]e Serassi. Intanto qui accluso troverà un son[etto] inedito di Torquato Tasso, che mi è venuto tra le mani in q[ue]sti giorni. Potrei anche servirla di un aneddoto intorno a Jacopo Mazzoni, la cui vita Ella ha ora p[er] le mani. Vincenzio Zito lasciò inediti due vol[umi] di Embrioni Accademici, così da lui nominati; e de' quali trovasi qualche motto fatto da D. Fran[ces]co Brancati nella Prefaz[ion]e alla Bilancia Critica or di costui vol[ume] cioè il 1. È pervenuto in mio potere; e v'ho trovato che l'Embrione XIV è intitolato Freddi equivoci Mazzoniani, è un Ragionam[ent]o di sei carte in foglio. Se Ella crederà che possa esserle di qualche uso, con suo avviso lo farò trascrivere, e lo invierò costà con qualche occasione. Intanto V[ost]ra S[ignoria] Ill[ustrissi]ma è pregata a volermi conservar nella sua buona grazia. E in attenzione di suoi riscontri non disgiunti dall'onore di molti venerati comandi, cessa ripetendomi.

Di Caserta il dì 17 di agosto 1786

Di V[ost]ra S[ignoria] Ill[ustrissi]ma

Div[otissi]mo obbl[igatissi]mo A. vero  
Francesco Daniele

<sup>101</sup> IVI.

**Lettera n. 8<sup>102</sup>**

Ill[ustrissi]mo Si[n]g[ola]re Sig[no]re P[adro]ne Col[endissi]mo

All'arrivo della graditiss[im]a Sua del p[ri]mo stante io mi trovava pronta la copia già fatta fare dell'Embrione XIV di Mario Zito: e p[er]ciò non tardo a farlene la spedizione: ed acciocché il plico non vada a male, come pur troppo arriva alle mie lettere, le invio a Napoli a Mons[igno]r Caleppi pregandolo di metterlo nel Suo; e così spero che V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma voglia senz'altro averlo, e presto. Sempre le saranno di qualche uso le ciancie del Zito p[er] dir quattro parole dippiù; giacchè il Mazzoni, comechè grandissimo letterato, non è certam[en]te il Tasso, che le somministrava ad ogni passo materia a dovizia da ragionare; ed Ella gradirà, siccome ne la priego, la mia attenzione sento con ricrescim[en]to che non ancora le sia riuscito aver notizia del noto opuscolo del Pellegrini; ma spera che in coteste altre librerie, che vuol osservare si abbia finalm[en]te trovare, certo che il Crescimbeni ne parla come se l'avesse veduto. Ma se in Roma non si trovasse affatto, io la priego a volerne scrivere in Venezia, dove già fu stampato, come il citato Crescimbeni dice; che non sarebbe difficile potersi quivi rinvenire in q[ue]lle belle librerie di cose toscane, com'è q[ue]lla lasciata dal P. D. Pier Caterino Zeno, e l'altro del suo f[rate]llo Apostolo, e scusi p[er] amore di Dio q[ue]sta mia importunità. Rendo a V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma tutte le grazie per le sue lett[er]e trasmesse dal Battista al Pellegrino, le quali mi son riuscite nuove affatto; e mi sono state cariss[im]e p[er]chè le riprodurrò nel II. Lib[ro] di lett[er]e amebbe del Pellegrino. Di esse quella che si trova stampata pag. 133. Dee preced[en]te all'altra posta pag. 120. L'una e l'altra son sine die et consule; ma sapendo nio che il Pellegrino, che mai godè sanità, fece una lunga e mortal infermità nel 1637, possiamo assai verosililm[en]te riferir a quel tempo le sudd[ett]e due lettere del Rimanente Ella mi farà un singolar favore a tenermi avvisato di qualunque cosa le si offerisca confacente al mio impegno; e sia anche una sola testimonianza. Ci deono esser le lett[er]e di Gius[epp]e Campanile, nelle quali so che si faccia menzione del Pellegrino, ma come trovarle? Ella non può credere la miseria che vi è in Napoli di libri di tal genere. Poiché vuol favorirmi le Rime e prose del Sig[no]r C. Tomini, la priego a volerle consegnar al Sig[no]r Ab[at]e Marini, che troverà qualche occasione da spedirle in qua; e le dirà che il Monitorio da lui spedito, e che a noi altri è stato notificato dall'Ab[at]e Gualtieri mi ha spaventato in modo; che forse non gli scriverò mai più; vorrei però ch'ei mi favorisse delle cose, che gli richiesi nell'ultima mia, specialm[en]te della copia dell'Odeporico del Buccardo; egli potrà dare la qui ingiunta copia d'un'inserzione, l'ultima venuta nel mio Museo. E pregando V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma, a volermi dispensar l'onore de' suoi comandi; resto ripetendomi con perfettissima stima.

Di Caserta il dì 4 di Sett[em]re 1786

Di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma

Div[otissi]mo obbl[igatissi]mo A. vero  
Francesco Daniele

**Lettera n. 9<sup>103</sup>**

Ill[ustrissi]mo Si[n]g[ola]re Sig[no]re P[adro]ne Col[endissi]mo

È gran tempo trascorso da che io inviai a V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma il consaputo Embrione Accademico di Mario Zito intorno a i Freddi Equivoci Mazzoniani, fatto trascrivere dall'originale; ma sino ad ora non ho veduto che me ne abbia Ella accusata la ricevuta. Ho richiesto al S[igno]r Ab[at]e Gualtieri, a cui mandai il plico, che mi dicesse p[er] quale via l'abbia spedito, ed ei mi risponde di ricordarsi ben d'averlo mandato, ma non già p[er] mezzo di chi; or'io son entrato in dubbio che si abbia potuto smarrire; e p[er]ciò ho voluto scriverle la pres[en]te la quale acchiudo al S[igno]r Ab[at]e Marini acciocché non vada anch'essa a male.

<sup>102</sup> IVI.

<sup>103</sup> IVI.

In q[ue]lla mia lett[er]a pregava V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma a volersi ricordar del mio giovin Pellegrino, e del suo Opuscolo su la Poetica; e di qualunque altra cosa le fosse venuto scoperta d'intorno a lui e a' suoi fondi. Le diceva pure di far passare alle mani del sudd[etto] Marini le prose e Rime del Co. Tonini da lei gentilm[en]te esibitemi. Or la priego a volermi tener riscontrato se abbia o no ricevuta cotal mia lett[er]a acciocché io in altro caso possa farle altra copia dell'opuscolo del Zito. E col desiderio di molti suoi preg[evolissi]mi Comandi resto ripetendomi costantemente.

Di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma

Di Caserta il dì 11 di Nov[embr]e 1786